

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL VILLAGGIO DI LA THUILE D'INVERNO. - Quadro di Cesare Maggi. - Fot. C. Dall'Armi, Torino.

SOMMARIO

Il C. A. I. e la Guerra. - La risposta delle Sezioni. - Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. - Alpinismo di guerra. - Il C. A. I. per le famiglie bisognose dei montanari. - 6° Elenco di Soci sotto le armi. - Rettifiche agli Elenchi precedenti. - 3° Elenco di Guide e Portatori sotto le armi. - I Caduti sul campo dell'onore.
Libero Canto d'invidia a Mario Tedeschi. - G. BERTACCHI.
Fletschhorn-Fletschjoch, 1° asc. inv. A. CALEGARI.

Ascens. inv. nel Gr. d'Ambin: P. Ferrand, 1° asc. inv.; M. Niblè, 1° asc. p. cresta NE. e 1° inv. (3 ill. e 1 schizzo cart.). - BALESTRERI, PERGAMENI, RANZI.
Contro il freddo in montagna. - Ing. G. ALBANI.
Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 2 illustr.).
Personalità. - Letteratura ed Arte. - Atti e Comunicati della S. C. - Cronaca delle Sez.

Novembre 1915
Volume XXXIV — Num. 11

REDATTORE
GUALTIERO LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

ETTORE MORETTI

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11

MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attendamento Modello.

DIPLOMA D'ONORE all'Esposizione di Vercelli 1913.

FABBRICA DI TENDE DA CAMPO E DA SPORT



TENDA ALPINA N° 114, adatta per tre persone.

DEPOSITI PRESSO:

In TORINO: A. Marchesi, Via Santa Teresa, 1-3
(Piazzetta della Chiesa). — Telefono 30-55.

In GENOVA: Isolabella e C., Via Luccoli, 7-8.
Telefono 15-51.

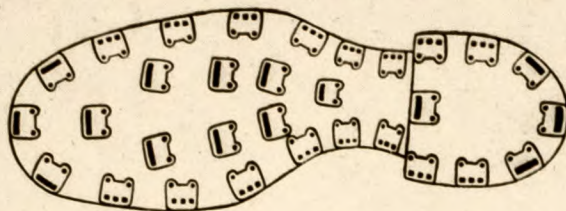
CATALOGO A RICHIESTA.

Nuova Broccatura ○○○○○○

TRICOUNI

per Montagna, Caccia, Sport

10 % di Sconto ai Soci del C. A. I.



Suoi vantaggi sugli altri tipi:

- Facile messa a posto.
- Il più leggero dei tipi noti.
- Fissabile a ogni genere di calzature.
- Lentissimo consumo.
- Conserva sempre le sue punte vive.
- Non si strappa.
- Non taglia la cucitura della suola.
- Sopprime il riscaldarsi della suola nelle marcie su vie dure, per effetto dell'aerazione continua fra suola e strada.

In vendita presso tutti i Negozianti di Sport e Calzature

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA

Ing. PAUL FATIO - ROMA - Via Mercede, 54



PIETRO BERETTA

Gardone V. T. - Brescia

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'ARMI

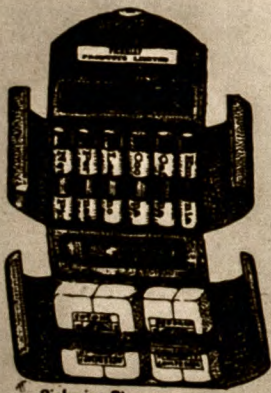
Fondata nel 1680 - Premiata con le più alte Onorificenze.

Sempre pronti più di ventimila fucili di ogni tipo e prezzo, di propria fabbricazione e delle migliori Case estere.

SPECIALITÀ: FUCILI per tiro al piccione — FUCILI nuovo tipo Victoria Monobloc — FUCILI Vetterly ridotti per Caccia — SPINGARDE a mano e per battello — CANNONCINI calibro 40 m/m per tiro a salve — REVOLVER e PISTOLE Automatiche — Accessori.

La forte produzione della mia Casa, ed il sistema di vendita per contanti, mi permettono di praticare notevolissime agevolazioni sui prezzi, senza pregiudizio dell'ottima qualità dei miei articoli.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA.



FARMACIA TASCABILE PER ALPINISTI

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. — I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. — È un vero gioiello di eleganza e praticità. — Prezzo L. 6,00.

Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. AGOSTINI, Milano, via Ariberto, 11.

- PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante . . . flac. L. 2,50
- PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
- PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00
- PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

Riv. C. A. I., vol. XXXIV, n. 11.

A. CALEGARI: Fletschhorn - Fletschjoch (Alpi del Sempione).

Fletschjoch
m. 3673

Fletschhorn
m. 4001

Sicbel-Rothhorn
m. 3115

Monti dell'Oberland

Simplon-Breitthorn
m. 3369

Monte Leone
m. 3554



Fig. E. Allegra di D: molosso'a.

L'ALTA VALLE DEL LAQUIN E IL GRUPPO DEL MONTE LEONE.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL C. A. I. E LA GUERRA

La risposta delle Sezioni

La SEZIONE DI TORINO (vedi anche a pagg. 164, 194, 225 e 294) a mezzo del Gruppo Studentesco "Sari", costituito in seno alla Sezione stessa ha organizzato una serie di "Gite di preparazione", per meglio allenare e sviluppare le energie della gioventù di cui è imminente la chiamata alle armi (vedi a pag. 286). Una piccola tassa d'iscrizione alle gite stesse (L. 0,25) viene totalmente devoluta a favore della Sottoscrizione per le famiglie bisognose dei montanari chiamati in servizio militare.

La SEZIONE DI MILANO (vedi anche a pagg. 165 e 195) in occasione della venuta a Milano di S. E. il Presidente del Consiglio On. Salandra, ha indirizzato, per mezzo della Direzione, all'illustre Statista il seguente saluto augurale:

" Il Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, che fu centro e scuola di educazione alla vittoria delle più inconcepibili difficoltà ed aspre fatiche alpinistiche ed insieme di studio topografico della montagna; che contribuì indefessamente a tenere alti l'amore e la conoscenza delle balze trentine - che saranno nostre -; che creò una grande famiglia alpinistica avente centinaia dei suoi figli alla guerra sulle Alpi e vede maturare nei loro fasti i frutti della sua propaganda; manda il suo più reverente, caldo, augurale saluto all'E. V. che personifica così nobilmente l'Italia dei plebisciti e così efficacemente interpreta la ferrea volontà di vittoria sul secolare nemico di nostra gente. " LA PRESIDENZA „

Ad esso così rispose l'Onorevole Salandra:

" Plaudendo all'opera di cotesta Associazione che, temperando tanta parte di gioventù alle faticose ascensioni alpine, ha portato un efficace contributo al nostro valoroso Esercito, ricambio cordialmente il cortese saluto inviatomi. " SALANDRA „

La SEZIONE DI ROMA (vedi anche a pag. 225), ispirandosi alle necessità del momento " crede di compiere sacro dovere indicendo delle escursioni di allenamento e di resistenza in montagna „ libere anche agli studenti che possono presumere di essere tra breve chiamati a prestare la loro opera nelle file dell'Esercito. Il programma si è limitato pel momento ai mesi di Novembre e Dicembre (vedi a pag. 352), riservandosi la Direzione di comunicare in seguito i programmi pel 1° Trimestre 1916.

Anche la SEZIONE LIGURE (vedi anche a pagg. 194, 206 e 225), indicando alcune marcie in montagna nei mesi di Novembre e Dicembre, si è prefissa lo scopo di allenare alle fatiche del terreno alpestre i giovani che potrebbero essere prossimamente chiamati alle armi. Le marcie saranno fatte con qualunque tempo e da esse sono escluse le signorine. A coloro che interverranno a queste (vedi a pag. 352) e a tutte le escursioni di allenamento (che con apposito programma verranno fissate pel 1916), dando prova di disciplina e di resistenza fisica, verrà assegnata una speciale medaglia.

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

Le ricompense al valore degli Eroi della Patria

I Bollettini Luogotenenziali pubblicati dal giornale *L'Esercito*, ci fanno noti altri dati relativi a nostri Soci, di cui dobbiamo andare fieri e che portiamo a conoscenza dell'intera Famiglia Alpinistica Italiana.

Medaglia d'Argento

De Gasperi Giovanni Battista, da Udine, Sottotenente di Complemento, Reggimento Fanteria. — Comandante di una pattuglia in ricognizione notturna, attaccò coraggiosamente una piccola guardia austriaca di forza superiore. Ferito, rimase a dirigere l'azione impegnata col nemico, sino a che uccise una vedetta austriaca, ne catturò un'altra e disperse tutta la piccola guardia. — Altire di Eisenreich, 7 e 8 giugno 1915.

(Il Dott. Prof. De Gasperi è attivissimo Socio della Sez. Fiorentina del C. A. I. e della Società Alpina Friulana e apprezzato scrittore di cose scientifico-alpine).

Gregori Alessandro, da Genova, primo Capitano Alpini. — Incaricato della condotta di una colonna di più Compagnie per il raggiungimento di un obiettivo importante, assolveva il suo compito con mirabile ardimento e con vera perizia. — Col de Bois, 10 luglio 1915.

(Il Cav. Gregori è Socio della Sez. di Venezia del C. A. I.).

Medaglia di Bronzo

De Micheli Cesare, da Milano, Capitano Milizia Territoriale degli Alpini.

(Il De Micheli è Socio della Sez. di Milano del C. A. I.).

Scialoja Vittorio, da Roma, Sottotenente di Complemento d'Artiglieria.

(Il Scialoja è Socio della Sez. di Monza, Sucai).

Zanelli Felice, da Bologna, Tenente Medico di Complemento Lancieri « Mantova ».

(Lo Zanelli è Socio della Sez. di Bologna del C. A. I.).

Promossi per merito di guerra

Boschi Ettore, Caporale *volontario* per la guerra, è promosso *Sergente* per merito di guerra, con la seguente motivazione: « Teneva in combattimento il comando della

sua squadra con capacità; la guidava con calma e con slancio anche dopo essere stato leggermente ferito e contribuiva con opportuna mossa al brillante successo dell'azione (25 agosto) „.

(Il Boschi, Socio della Sez. di Monza del C. A. I. e attivissimo Presidente della U. O. E. I., raggiunse il fronte due giorni dopo la dichiarazione di guerra e partecipò a tre combattimenti: il 21 e il 25 agosto e il 30 ottobre u. s., svoltisi intorno ai 3000 metri s. m. Durante la prima si trovava con la 52^a Comp., nella seconda e nella terza con la Centuria speciale (comunemente detta la "Centuria della Morte „) di Valle Camonica del ... Regg. Alpini).

Mulitsch prof. Emilio, Sottotenente *volontario* di guerra, promosso *Tenente* per merito di guerra.

(Il Prof. Mulitsch è Socio della Sez. di Firenze del C. A. I.).

Re Fiorentin Giacomo, portatore patentato del C. A. I. per la Staz. di Usseglio — Soldato nel 3^o Alpini, è promosso *Caporale* per merito di guerra.

Encomio solenne

Ghiron cav. Ernesto, da Alessandria, Tenente Colonnello Artiglieria da Campagna.

(Il Cav. Ghiron è Socio della Sez. di Roma del C. A. I.).

Alpinismo di guerra

Abbiamo già riferito nella "Rivista „ del Settembre scorso, alcuni begli episodi di Alpinismo accademico applicato alla nostra guerra. Possiamo oggi riferire, nei limiti che ci sono imposti da così delicato argomento, altri episodi notevoli, sottacendo però alcuni dati topografici :

Il Caporale volontario di guerra **Ettore Boschi** (Sez. di Monza), recentemente promosso Sergente per merito di guerra, ci scrive raccontandoci lo svolgimento di un'azione diretta dal Tenente **Giorgio Murari** (Sez. di Milano); azione a cui egli ebbe "l'onore di prendere parte „ e che si svolse sopra una delle alte creste del *Gruppo dell'Adamello*.

" Il Tenente Murari - scrive il Sergente Boschi - partì da con la Centuria speciale il 24 agosto u. s., alle ore 19,30 e raggiunse la vetta del alle 6,30 del 25 successivo e cioè dopo 11 ore di marcia, delle quali 4 su roccia, facendo non poco acrobatismo. L'ultimo tratto di salita fu compiuto sotto il fuoco nemico per più di un'ora „.

Il Murari era partito alla testa de' suoi uomini benchè una contusione ad un ginocchio lo facesse dolere: " appena iniziata la scalata alle rocce una pietra staccatasi dall'alto gli colpiva il ginocchio sano „ senza ch'egli desistesse dall'impresa; " all'inizio del fuoco, una scheggia lo feriva poi leggermente ad una mano. Malgrado tutto questo, alla testa del suo plotone, con una calma ammirevole giunse al Passo di battuto furiosamente dalle mitragliatrici nemiche e non appena ebbe sentito dal proprio Capitano che era necessario raggiungere ed occupare la vetta a sinistra del Passo, si avviò con la stessa calma alla testa di un gruppo di Alpini fra il grandinare dei colpi nemici. Poco più

tardi il nemico era snidato da tutta la cresta e sulla conquistata vetta del ad oltre 3000 metri, il Tenente Murari sventolava il tricolore al grido di " Viva l'Italia! „.

Il Boschi prosegue riferendo l'accanirsi del tiro austriaco sulla posizione valorosamente presa dai nostri, narrando la morte del prode Caporal maggiore Cagnoni caduto lassù e conclude dicendo che " da quel giorno i tedeschi non contaminano più quelle purissime e sublimi vette italiane „.

Sappiamo per notizia certa che il Murari è stato proposto per la Medaglia al valore. Noi ci congratuliamo vivissimamente con il collega nostro e gli auguriamo pronto ristabilimento dalle sue ferite.

Una lettera del Presidente della Sezione di Verona, *Avv. Giuseppe Giupponi*, ci fa conoscere un dettaglio ignorato dell'avanzata delle nostre truppe alpine nel primo giorno della dichiarazione di guerra.

Una Commissione della Sezione, col permesso dell'On. Comando di Fortezza, si recò nei giorni 9-10 settembre u. s. a visitare il Rifugio del C. A. I. al Passo di Ristele per prendere nota delle riparazioni che si fossero rese necessarie pel prossimo inverno. Trovato il Rifugio in buone condizioni, la detta Commissione " si sentì in dovere di salire alla vicina *Cima di Posta* alla testata di Val Revolto e sovrastante la Vallarsa, per avere il piacere di poter finalmente calcare e salutare quella vetta da poco diventata italiana „.

Occorre qui ricordare che su quella cima la valorosa Società degli Alpinisti Tridentini aveva posto - attaccandoli al segnale trigonometrico - dei registri chiusi in apposita custodia e destinati a raccogliere le firme dei visitatori. Detti registri vennero trovati ancora colà e la Commissione li ritirò portandoli alla Sede Sezionale. Essa ci raccomanda ora di fare avvertiti i Soci della S. A. T. e del C. A. I. che i registri si possono esaminare alla Sede, ove sono custoditi quali cari ricordi storici di quella vetta tanto spesso sorvegliata nei tempi scorsi dai gendarmi austriaci.

I volumi sono certamente interessanti; ma quello che più richiama la nostra attenzione è la dichiarazione di chiusura dell'ultimo registro fatta dal Sottotenente **Giorgio Talamini** che occupò quella cima il 24 maggio u. s. col suo Plotone del . . . Alpini. Eccola nella sua integrità :

Cima di Posta, 24 maggio 1915.

" In omaggio alle avvertenze della 1^a facciata ¹⁾, nessuna allusione politica. È più che sufficiente la presa di Cima di Posta, compiuta dal mio Plotone „.

. . . *Compagnia del . . . Regg. Alpini.*

Il Sottotenente : **GIORGIO TALAMINI.**

¹⁾ *N. d. R.* — Sulla prima facciata dei libri dei Rifugi e di quelli posti sopra alcune vette trentine erano affisse dall'I. R. Capitanato Austriaco della Stazione più prossima alcune avvertenze che diffidavano i visitatori a segnare su detti libri allusioni politiche, comminando severe pene ai trasgressori, e — non trovandoli — alla Società proprietaria di detti libri, di cui era preveduto lo scioglimento senza pregiudizio degli ulteriori provvedimenti disciplinari e penali.

Il C. A. I. per le famiglie bisognose delle Guide e Portatori chiamati alle armi

COMITATO DELLE ALPI OCCIDENTALI ¹⁾

(Sezioni di Torino, Aosta, Varallo, Biella, Monviso, Pinerolo, Susa e Verbano)

5° Elenco di Sottoscrizioni.

| | | <i>Riporto</i> | L. 1219,75 |
|---|-------------------|--|---------------------|
| Bosio Giuseppe | L. 5 — | Basso rag. Agostino | " 5 — |
| Capietti rag. S. Ten. Pietro | " 10 — | Borda cav. geom. Michele (per quote mensili Giugno-Ottobre) | " 25 — |
| Milone S. Ten. Ugo | " 10 — | Meccio cav. ing. G. B. (per quote mensili Giugno-Ottobre) | " 25 — |
| T. G. | " 20 — | Asselle Francesco (per quote mensili Luglio-Ottobre) | " 4 — |
| Ricchiardi rag. Giuseppe | " 10 — | | |
| Ricchiardi Rosa | " 5 — | Raccolte dalla Sez. Monviso (Saluzzo): | |
| Ricchiardi Luigia | " 5 — | Dott. Ernesto Robasto | L. 2 — |
| Whateley Leo | " 5 — | Gullino cav. geom. Luigi | " 5 — |
| Cornaglia ing. Guido (3 ^a offerta) | " 15 — | Ing. Fracchia | " 10 — |
| Bozzalla comm. avv. Cesare | " 10 — | Cav. avv. Giovanni Morelli | " 10 — |
| Bustico Leandro | " 5 — | Solaro del Borgo march. Carlo | " 5 — |
| Massa cav. Mattia | " 50 — | Luda di Cortemiglia conte Giuseppe | " 25 — |
| <i>Società "Togo" (2° versamento)</i> | " 100 — | <i>Comizio Agrario di Saluzzo</i> | " 10 — |
| Dellachà Giuseppe e Signora | " 25 — | Re Massimino | " 5 — |
| Sitia Francesco (quota mensile) | " 10 — | Sandri Severino | " 5 — |
| M. M. (quota mensile) | " 10 — | Olivero cav. Alessio | " 5 — |
| G. G. (quota mensile) | " 10 — | Cavallo Battista | " 2 — |
| Pansa cav. E. (2° versamento) | " 40 — | Danovi Luigi | " 2 — |
| Durando dott. Giulio | " 10 — | Allegro Cesare | " 2 — |
| Grottanelli Vinigi | " 10 — | Revelli Giuseppe | " 2 — |
| Cuniberti cav. avv. Ernesto (2° versam.) | " 20 — | Lissone cav. Giov. Enrico | " 2 — |
| Barone Alberto | " 10 — | Rossa cav. avv. Francesco | " 1 — |
| Righini Secondo | " 5 — | Isasca avv. Vittorio | " 5 — |
| Amadio I. | " 2 — | Daniele Giovanni | " 1 — |
| Famiglia Pelissero | " 5 — | N. N. | " 0,50 |
| Grignaschi Alessandro | " 5 — | Mersi fratelli | " 5 — |
| Cornaglia ing. Guido (4 ^a offerta) | " 10 — | Gullino cav. Bernardino | " 2 — |
| Mazzuchi cav. Emilio | " 100 — | Saglietto avv. Virginio | " 1 — |
| <i>Tassa Bocciofilii Palestra del C. A. I. (3° versamento)</i> | " 137 — | Seymandi Enrico | " 5 — |
| Jalla Amato | " 20 — | Biolato Vittorio | " 5 — |
| Tasse d'iscrizione alla Gita Sociale al M. Rocciacotello del Gruppo Stud. "Sari" della Sez. di Torino | " 5,75 | Lobetto Bodoni Giovanni | " 1 — |
| <i>Sezione di Roma del C. A. I.</i> | " 400 — | Ternavasio Antonio | " 2 — |
| <i>Sezione Ligure del C. A. I.</i> | " 60 — | Avv. Dogliotto | " 5 — |
| V. L. | " 15 — | Gino Vannini, propriet. "Albergo Posta", Limone Piemonte | " 3 — |
| Vismara rag. Vittorio | " 5 — | Sig.ra Libera Vannini | " 2 — |
| Sitia Francesco (quota mensile) | " 10 — | Fratelli Vigna-Taglianti, concessionari Tramvia Cuneo-Demonte | " 20 — |
| M. M. (quota mensile) | " 10 — | <i>Consorzio Agrario Cooperativo Provinciale di Cuneo (Cassa di Risparmio Cuneo)</i> | " 25 — |
| G. G. (quota mensile) | " 10 — | | |
| Meccio cav. ing. G. B. (quota mensile, Novembre-Dicembre) | " 10 — | | |
| Berardelli avv. Michele | " 5 — | | |
| Oggero Giuseppe | " 10 — | | |
| | | TOTALE dei precedenti Elenchi | L. 25210,70 |
| A riportarsi | L. 1219,75 | TOTALE GENERALE AL 20 NOVEMBRE | L. 26.664,95 |

¹⁾ Questo Comitato estende la pia opera anche alle Sezioni non Consorziati e, come è stato già detto, distribuisce i sussidi oltre che alle famiglie delle Guide e dei Portatori chiamati alle armi, anche alle famiglie bisognose di montanari richiamati.

6° ELENCO DI SOCI DEL C. A. I. chiamati alle armi

- Aghib ing. Enrico (Sez. di Firenze) — *Volontario*, Sottotenente nel 3° Genio.
 Andreoni ing. Carlo (Sez. di Varallo) — Sottotenente di Complemento nel 6° Genio.
 Anghileri rag. Cristiano (Sez. Valtellinese) — Sottotenente Contabile.
 Ansaldo Giovanni (Sez. Ligure) — Sottotenente di Milizia Territoriale, Deposito Rifornimento una città in Zona di Guerra.
- Barberis Enrico (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Soldato nel 3° Genio, 21ª Compagnia, 3ª Armata Zona di Guerra.
 Bartolini Baldelli march. dott. Carlo (Sez. di Firenze) — Sottotenente nel 128° Fanteria, 1° Battaglione — Zona di Guerra.
 Beccherle ing. Pio (Sez. di Verona) — Sottotenente del Genio Zappatori — Casale Monferrato.
 Benincore rag. Alfredo (Sez. di Padova) — Sottotenente nel 7° Artiglieria da Fortezza.
 Bevilacqua co. Gerolamo (Sez. di Verona) — Nel 1° Alpini, Battaglione "Mondovì", 10ª Compagnia Zona di Guerra.
 Blotto Mario (Sez. di Biella) — Soldato nella 1ª Compagnia Automobilisti, 3ª Sezione della 5ª Divisione di Fanteria — Zona di Guerra.
 Bobbio Piero (Sez. di Monza, Sucei) — Allievo Ufficiale nel 6° Artiglieria da Fortezza, 35ª Divisione, 5° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
 Boschetti Guido (Sez. di Verona) — Sottotenente del 6° Alpini, 56ª Compagnia — Zona di Guerra.
 Brena Silvio (Sez. di Torino) — Soldato nel 2° Battaglione di Milizia Territoriale.
 Buttura rag. Francesco (Sez. di Verona) — *Volontario* Motociclista, presso il Comando Settore Val Lagarina.
 Buzzi Piero (Sez. Valtellinese) — Sottotenente degli Alpini.
- Caimi Pietro (Sez. Valtellinese) — *Volontario*, Soldato degli Alpini.
 Cantelli Federico (Sez. Valtellinese) — *Volontario*, Sottotenente degli Alpini.
 Cao Francesco (Sez. Valtellinese) — Sottotenente degli Alpini.
 Cariani dott. Aldo (Sez. di Verona) — Tenente Medico all'Ospedale Militare di Verona.
 Casoni avv. Gaetano (Sez. di Firenze) — *Volontario*, Sottotenente nel 3° Genio Telegrafisti.
 Castagnotti Bernardo Azeglio (Sez. di Torino) — Soldato nell'11° Artiglieria da Campagna, 1ª Batteria — Alessandria.
 Castiglioni avv. Giuseppe (Sez. di Firenze) — Sottotenente al 3° Parco Automobilisti, 10° Reparto, 3ª Armata — Zona di Guerra.
 Ciapparelli Roberto (Sez. Valtellinese) — Soldato d'Artiglieria.
 Cocchi Cesare (Sez. di Firenze) — Soldato di Sanità, Ospedale da Campo 242, 4ª Armata — Zona di Guerra.
 Cognetti De Martiis prof. Luigi (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 3° Alpini, Battaglione "Pinerolo", 82ª Compagnia — Zona di Guerra.
 Coletti cav. Augusto (Sez. Cadorina) — Maggiore degli Alpini.
 Cordioli avv. Giuseppe (Sez. di Verona) — Sergente nel 6° Alpini.
- Dei Cas Pietro (Sez. Valtellinese) — Sottotenente d'Artiglieria.
 Del Corno Franco (Sez. di Torino) — Sottotenente di Complemento nel 6° Artiglieria da Fortezza, 2° Gruppo, al comando di una Batteria d'intervallo in una fortezza in stato di resistenza.
- Fanton ing. Augusto (Sez. Cadorina) — Sottotenente d'artiglieria, a Verona.
 Ferrari Mario (Sez. di Cremona) — Allievo Ufficiale a Modena, nella 1ª Compagnia speciale.
 Fioravanti Mino (Sez. di Firenze) — Sottotenente nel 185° Battaglione di Milizia Territ., 4ª Compagnia — Siena.
 Forti dott. Alberto (Sez. di Verona) — Tenente Medico a Verona.
- Galeazzi prof. Leopoldo (Sez. Valtellinese) — *Volontario*, Caporale degli Alpini.
 Galesio-Piuma co. avv. Vittorio (Sez. Ligure) — *Volontario*, Soldato nel 1° Reggimento Granatieri.
 Gandola Emilio (Sez. Valtellinese) — Sottufficiale Mitragliatore.
 Gandola Giuseppe (Sez. Valtellinese) — Sottufficiale d'Artiglieria.
 Gandola Ugo (Sez. Valtellinese) — Sottufficiale d'Artiglieria.
 Gani conte Raimondo (Sez. di Torino) — *Volontario*, Motociclista, addetto alla "Brigata Ancona", 10ª Divisione — Zona di Guerra.

- Gazzale Dario (Sez. di Varallo) — Nel 25° Artiglieria, Sezione Automobilisti.
 Ghirardini Giuseppe (Sez. di Torino) — Nel 4° Alpini ad Ivrea.
 Giani dott. Emilio (Sez. Valtellinese) — Capitano Medico.
 Gianoli Giovan Battista (Sez. Valtellinese) — Maresciallo della Croce Rossa.
 Giorgi Giorgio (Sez. di Monza) — Soldato di Sanità, Ospedale da Campo N. 008, 5° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
 Gorla-Gatti Alessandro (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Soldato Allievo Motorista per velivoli — Mirafiori.
 Grassi Davide (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.) — *Volontario*, Soldato negli Alpini.
 Grassi sig.a Tecla (Sez. di Firenze) — Infermiera nell'Ospedale Territ. N. 1 della Croce Rossa a Firenze.
 Gualco Alberto (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Soldato nella 1ª Compagnia di Sussistenza.
- Ingiardi avv. Carlo Felice (Sez. di Torino) — Ufficiale... — Zona di Guerra.
- Lebrecht Raoul (Sez. di Verona) — Sottotenente nel 3° Genio.
- Manganotti cav. dott. M. Orsino (Sez. di Verona) — Maggiore Medico della Croce Rossa — Verona.
 Marini Gino (Sez. di Monza, Succi) — Sottotenente nel 7° Artiglieria da Fortezza, 13ª Compagnia M. M., Batteria da 149 G. — Zona di Guerra.
 Martinola rag. Luigi (Sez. Valtellinese) — Sottotenente di Milizia Territoriale.
 Martinola Ugo (Sez. Valtellinese) — Sottotenente d'Artiglieria.
 Meneghini Lino (Sez. di Verona) — Sottotenente nel 6° Alpini, 256ª Compagnia, Battagl. "Val d'Adige".
- Negri avv. Cesare (Sez. di Torino e C.A.A.I.) — Soldato nel 3° Alpini, Battaglione "Pinerolo".
- Pansera Amedeo (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.) — Sottotenente degli Alpini.
 Paribelli nob. dott. Ezio (Sez. Valtellinese) — Sottotenente della Croce Rossa.
 Pontiggia Gian Giacomo (Sez. Valtellinese) — Allievo Ufficiale alla Scuola di Modena.
 Ponziani dott. Guido (Sez. di Firenze) — Capitano Medico, Ospedale Territoriale N. 1 della Croce Rossa — Firenze.
- Raineri Cesare (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Soldato nel Battaglione Aviatori — Torino.
 Rapallino Francesco (Sez. di Torino) — Allievo Ufficiale nel 49° Fanteria.
 Righetti avv. Giuseppe (Sez. di Verona) — *Volontario*, Sottotenente nel 5° Artiglieria.
 Rigotti Raffaele (Sez. di Verona) — Sottotenente presso il Distretto Militare di Vicenza.
 Ruffoni co. Bruno (Sez. di Verona) — Sottotenente nel 6° Alpini, Battaglione "Verona".
- Sabattini Giuseppe (Sez. di Milano) — Allievo Ufficiale dei Bersaglieri.
 Salengo Ugo (Sez. Valtellinese) —
 Sampietri Giuseppe (Sez. Valtellinese) — Sottufficiale Automobilisti.
 Sampietri Pietro (Sez. Valtellinese) — Sottufficiale Croce Rossa.
 Sansoni cav. Antonio (Sez. di Firenze) — Tenente nel 12° Reparto Automobilisti, 13° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
 Scaccabarozzi Francesco (Sez. di Verona) — Tenente nel 6° Alpini, 56ª Compagnia.
 Sereno Regis rag. Pietro (Sez. di Susa) — Sottotenente nel 6° Artiglieria da Fortezza.
 Sertoli nob. Antonio (Sez. Valtellinese) — Sottotenente degli Alpini.
 Sertoli nob. ing. Cesare (Sez. Valtellinese) — Tenente del Genio.
 Sertoli nob. dott. Piero (Sez. Valtellinese) — Tenente degli Automobilisti.
 Sertoli nob. avv. Ulisse (Sez. Valtellinese) — Tenente di Cavalleria.
 Soprana prof. Ferdinando (Sez. di Verona) — Capitano Medico nell'Ospedale Militare di Verona.
- Tarabini geom. Dino (Sez. Valtellinese) — Sottotenente degli Alpini.
 Tarabini rag. Guido (Sez. Valtellinese) — Sottotenente degli Alpini.
 Tinivella geom. Umberto (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.) — Tenente degli Alpini.
 Tiso Antonio (Sez. di Padova) — Sergente di Fanteria, Milizia Territoriale.
 Torelli Dino (Sez. Valtellinese) — Sottotenente del Genio.
 Turchetti Renato (Sez. Valtellinese) — Sottotenente d'Artiglieria.
- Valgoi Leone (Sez. Valtellinese) — Sottotenente del 5° Alpini.
 Vallarino Raffaele (Sez. di Monza) — Soldato, al fronte.
 Vigoni Gino (Sez. Valtellinese) — Soldato del Genio Telegrafisti.
 Vinassa De Regny prof. Paolo (Sez. dell'Enza) — *Volontario*, Sottotenente nell'8° Alpini, 26ª Divisione.
 Vittorelli Sergio (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Soldato Allievo Motorista per velivoli — Mirafiori.
- Zanini Plinio (Sez. di Verona) — Tenente nel 6° Alpini, 56ª Compagnia.
 Zenari Giulio Cesare (Sez. di Verona) — Sottotenente di Fanteria Territoriale.

Rettifiche e aggiunte ai dati dei precedenti Elenchi di Soci sotto le armi

(vedi « Rivista », pagg. 173-179, 199-204, 229-235, 262-269 e 296-300)

- Annoni dott. Luigi** (Sez. di Firenze) — Tenente Medico Ospedale Militare di Riserva di Firenze, S. Domenico C.
- Botto prof. Giovanni** (Sez. di Firenze) — Nel 3° Alpini, Battaglione "Pinerolo", — Zona di Guerra.
- Buffa di Ferrero Carlo** (Sez. d'Aosta) — Maggiore degli Alpini — *Ferito*.
- Campani ing. Eugenio** (Sez. di Firenze) — Sottotenente nel 2° Artigl. da Costa, Batteria di Talamona — Bengodi (Grosseto).
- Capurro Rodolfo M.** (Sez. Ligure) — *Ferito* il 21 ottobre u. s. al braccio destro su M. San Michele — Trovasi all'Ospedale Civile di Portogruaro.
- Castino avv. Carlo** (Sez. di Monza, Sucai) — *Volontario*, promosso Sottotenente di Fanteria, presentemente sul Carso.
- Ceretto Castigliano Enrico** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente nel 5° Genio, 16ª Compagnia, 1° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Cesareni Alessandro** (Sez. di Bergamo) — Tenente nel 78° Fanteria, 11ª Compagnia.
- Chiarabella Enrico** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente, Treno attrezzato 29 — Zona di Guerra.
- Ciniselli dott. Luigi** (Sez. di Cremona) — Tenente Medico, 12° Fanteria, 12ª Divisione — Zona di Guerra.
- Corti rag. Bruno** (Sez. Valtellinese) — Tenente degli Alpini — Ha riportato gravi *ferite* nei primi giorni della guerra: oggi è convalescente a Tresivio (Sondrio).
- Coselschi dott. Eugenio** (Sez. di Firenze) — Sottotenente nell'84° Fanteria, 16ª Comp., 4° Battaglione — Zona di Guerra.
- Di Vallepiana co. Ugo** (Sez. di Firenze e C.A.A.I.) — Allievo Ufficiale del 5° Alpini — Torino.
- Dolci Francesco** (Sez. di Bergamo) — Tenente Farmacista nell'Ospedale da Campo della Croce Rossa N. 7 — Zona di Guerra.
- Feistmann Lotario** (Sez. di Firenze) — Nella 4ª Compagnia Automobilisti — Zona di Guerra.
- Ferrario Paolo** (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — Sottotenente del 2° Genio, 36ª Compagnia Zappatori, 35ª Divisione — Zona di Guerra.
- Gallina rag. Emanuele** (Sez. di Roma) — Sottotenente nel 1° Alpini, 210ª Compagnia (Divisione spec. B) — Zona di Guerra.
- Gazzale Enrico** (Sez. di Varallo) — Presso il Comando Supremo in qualità d'Ufficiale di collegamento.
- Giarratana Ugo** (Sez. di Brescia) — Sergente nel 16° Artiglieria da Campagna, 8ª Batteria, 6ª Divisione — Zona di Guerra.
- Gigliucci contessina Bona** (Sez. di Firenze) — Infermiera nell'Ospedale Territoriale N. 1 della Croce Rossa a Firenze.
- Gigliucci conte Nello** (Sez. di Firenze) — Sottotenente nel 7° Alpini — Zona di Guerra.
- Limonta dott. Giovanni** (Sez. di Bergamo) — Tenente della Croce Rossa Italiana, Ospedale N. 7 — Zona di guerra.
- Magnelli Alessandro** (Sez. di Firenze) — 1° Capitano Deposito 70° Fanteria — Arezzo.
- Mischio Eugenio** (Sez. di Milano) — *Volontario*, Sottotenente del 41° Battaglione di Fanteria Territoriale.
- Morpurgo Augusto** (Sez. di Firenze) — *Volontario* Ciclista, 25ª Compagnia — Falconara.
- Morpurgo Giacomo** (Sez. di Firenze) — Plotone Allievi Ufficiali del 2° Alpini — Zona di guerra.
- Paganone Alessandro** (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 3° Alpini, Battaglione "Fenestre le", 28ª Compagnia — Zona di guerra.
- Pasetti dott. prof. Giuseppe** (Sez. di Firenze) — Capitano Medico, Ospedale da Campo N. 48, 7° Corpo d'Armata — Zona di guerra.
- Pecchioli avv. Edmondo** (Sez. di Firenze) — Sottotenente nel 7° Alpini, Battaglione "Val Cismone", 264ª Compagnia — Zona di guerra.
- Piccone Domingo** (Sez. Ligure) — Sottotenente nel 112° Reggimento, 12ª Compagnia — *Ferito*, ricoverato presso la Clinica Chirurgica del Prof. Ruggi a Bologna.
- Pigino ing. Silvio** (Sez. di Torino) — Capitano del 161° Fanteria, 10ª Compagnia — Zona di guerra.
- Puccini avv. Tito** (Sez. di Firenze) — Sottotenente, 4° Gruppo Artiglieria d'Assedio, 2ª Frazione bis, 8ª Batteria Mortai da 210, 1° Corpo d'Armata — Zona di guerra.
- Risso Ciro** (Sez. di Firenze) — Sottotenente nell'8° Alpini — Zona di guerra.
- Riva Antonio** (Sez. di Firenze) — Sottotenente nel 70° Fanteria — Zona di guerra.

Robbiati Gian Daniele (Sez. di Monza) — *Caduto sul Campo dell'Onore.*

(Il fratello del povero Gian Daniele ci prega di rettificare il dato pubblicato nella necrologia del valoroso caduto, relativo alla sua decorazione al letto di morte. " Il povero Gian Daniele, egli dice, non ebbe la fortuna di essere decorato personalmente da S. M. il Re. Fu proposto per una medaglia al valore, e questo risulta da una nobile lettera del suo Capitano, Oddino Dalmazzo. Ciò tengo a far noto per nulla levare a quanti tale conforto e onore ebbero, nel pensiero che oggi, la Maestà del Re, se anche assente è sempre vicina con cuore paterno al capezzale di chi offre la vita per la Patria »).

Roselli avv. Piero (Sez. di Firenze) — Sottotenente nel 125° Fanteria — Zona di guerra.

Tempestini rag. Giuseppe (Sez. di Firenze) — Tenente nel 69° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia, 10ª Divisione — Zona di guerra.

Tomaselli Francesco (Sez. di Venezia) — Sottotenente nel 6° Alpini, Battaglione " Vicenza „ — Zona di guerra.

Ziffer ing. Arturo (Sez. di Firenze) — Sottotenente, 1ª Sezione Minatori, 2ª Armata — Zona di guerra.

3° ELENCO DI GUIDE E PORTATORI IN SERVIZIO MILITARE

(Inscritti al Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali)

Nuovi chiamati

Berthod Gius. Vittorio (Portatore a *Courmayeur*) — Soldato di Fanteria.

Cochon Cesare (Portatore a *Courmayeur*) — Nel 4° Regg. Alpini.

Ferro Famil Giovanni Battista (Portatore a *Usseglio*) — Soldato del 3° Regg. Alpini.

Gérard Gaspere (Guida a *Cogne*) — Soldato nella Sanità Militare.

Ottin Serafino (Portatore a *Valtournanche*) — Nel 4° Regg. Alpini, Battaglione Val Baltea, 217ª Comp.

Peano Battista (Portatore a *Valsavaranche*) — Nel 1° Regg. Artiglieria da Montagna.

Pession Cesare (Portatore a *Valtournanche*) — Nel 4° Regg. Alpini, Battaglione Intra, 7ª Comp.

Poma Ignazio (Portatore a *Mezzenile*) — Soldato di Fanteria, fu trasferito dietro sua domanda nel 3° Regg. Alpini. — *Ferito* gravemente nel Giugno scorso e poscia guarito, è ritornato alla fronte.

Ruppen Andrea (Portatore a *Macugnaga*) — Nel 4° Regg. Alpini, Battaglione Intra.

Salluard Cesare (Portatore a *Courmayeur*) — Nel 4° Regg. Alpini, Battaglione Val Toce, 207ª Comp.

Tappella Pietro (Portatore ad *Alagna*) — Soldato del 4° Regg. Alpini.

Rettifiche e aggiunte agli elenchi precedenti

Berthod Adolfo (Portatore a *Courmayeur*) — Caporale degli Alpini — *Ferito* in combattimento.

Chabod Giuseppe di Giuseppe (Portatore a *Valsavaranche*) — Soldato del 4° Regg. Alpini — *Ferito* in combattimento.

Chabod Giuseppe di Saverio (Portatore a *Valsavaranche*) — Soldato del 4° Regg. Alpini — *Ferito* in combattimento.

Ciocca Michelangelo (Guida a *Varzo*) — Soldato degli Alpini — *Ferito* in combattimento.

Ferro Famil Lorenzo (Portatore a *Usseglio*) — Soldato del 3° Regg. Alpini — *Prigioniero di guerra.*

Gadin Lorenzo (Portatore a *Courmayeur*) — Sergente degli Alpini — *Morto per ferite riportate in guerra.*

Gnifetti Antonio (Portatore ad *Alagna*) — Soldato del 4° Regg. Alpini — *Ferito* in combattimento.

Jammarion Silvio (Portatore a *La Thuille*) — Soldato degli Alpini — *Ferito* in combattimento.

Re Fiorentin Giacomo (Portatore a *Usseglio*) — Soldato del 3° Regg. Alpini — *Promosso Caporale per merito di guerra.*

Revel Adriano (Portatore a *Courmayeur*) — Soldato degli Alpini — *Ferito* in combattimento.

Rey Adolfo (Guida a *Courmayeur*) — Soldato del 4° Regg. Alpini — *Prigioniero di guerra.*

Rey Costanzo (Portatore a *Crissolo*) — Soldato degli Alpini — *Ferito* in combattimento.

Ruffier Lorenzo (Portatore a *Courmayeur*) — Soldato degli Alpini — *Caduto sul Campo dell'Onore.*

Tappella Giuseppe (Portatore ad *Alagna*) — Soldato del 4° Regg. Alpini — *Ferito* in combattimento.

2° ELENCO DI GUIDE E PORTATORI IN SERVIZIO MILITARE

(iscritti al Consorzio Intersezionale Veneto Arruolamento Guide e Portatori)

Si rettifichino come segue gli indirizzi di:

Cason Giovan Battista (Guida a *Pecòl di Zoldo Alto*) — Guida nella XVIIª Divisione, Brigata Torino.
Ganz Giuseppe (Portatore a *Falcade*) — Nel 7° Regg. Alpini, 79ª Compagnia, Battaglione Belluno.

Si aggiunga ai nomi precedentemente pubblicati (pag. 237):

Bona Luigi (Portatore a *Belluno*) — Nel 7° Regg. Alpini.

CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

SOCI

- Aceti ing. Lodovico** (Sez. di Milano) — Capitano degli Alpini — *Cadde da valoroso, combattendo sul Carso.*
- Angeletti ing. Fernando** (Sez. di Monza, Succi) — Sottotenente del Genio — *Caduto il 22 ottobre u. s. per venire in aiuto ai suoi soldati feriti in una trincea sul Carso.*
- Biffi rag. Giovanni** (Sez. Briantea) — Sottotenente dei Granatieri — *Caduto in combattimento.*
- Bonfiglio ing. Carlo** (Sez. di Milano) — Capitano degli Alpini — *Morto a Palmanova in seguito a ferite riportate combattendo sul Carso (M. San Michele).*
- Cernuschi Angelo** (Sez. Briantea) — Capitano dei Bersaglieri — *Caduto in uno degli ultimi combattimenti sul Carso.*
- Goppellotti Francesco** (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.) — *Volontario* Sottotenente degli Alpini — *Colpito da palla nemica mentre compiva un arduo incarico nella Zona di Tolmino.*
- De Bernardi Giovanni** (Sez. di Torino e Gr. Stud. Sari) — Sottotenente di Fanteria — *Caduto da valoroso.*
- De Micheli Cesare** (Sez. di Milano) — Capitano Milizia Territoriale degli Alpini — *Decorato della Medaglia di Bronzo al valore (Decr. 7 novembre 1915).*
- Fabre Giuseppe** (Sez. di Verona) — Tenente degli Alpini — *Colpito in fronte da palla nemica, alla vigilia della promozione a Capitano.*
- Fanton ing. Augusto** (Sez. di Treviso) — Tenente d'Artiglieria — *Morto in seguito al barbaro bombardamento aereo della Piazza delle Erbe di Verona.*
- Gallesio-Piuma co. avv. Vittorio** (Sez. Ligure) — *Volontario* Soldato dei Granatieri — *Morto in seguito a ferite riportate in combattimento.*
- Papini rag. Ezio** (Sez. Ligure) — Sottotenente di Fanteria — *Caduto mentre guidava i suoi soldati all'assalto di una trincea.*
- Rotondi cav. Gaspare** (Socio perpetuo della Sez. di Milano) — Primo Capitano degli Alpini — *Caduto sul Carso, fulminato da mitragliatrice nemica, mentre gloriosamente conquistava e sorpassava una trincea austriaca.*
- Sabattini Giuseppe** (Sez. di Milano) — Asp. Sottotenente dei Bersaglieri — *Caduto da valoroso.*
- Tarabini geom. Dino** (Sez. Valtellinese) — *Caduto da valoroso.*
- Vuturo Francesco** (Sez. di Palermo) — Tenente M. T. — *Caduto il 16 settembre nella Conca di Plezzo.*

GUIDE E PORTATORI

- Gadin Lorenzo** (Portatore patentato della Staz. di Courmayeur) — Sergente degli Alpini — *Morto in seguito a ferite riportate combattendo. — Proposto per la Medaglia al valore.*
- Ruffier Lorenzo** (Portatore patentato della Staz. di Courmayeur) — Soldato degli Alpini.

LIBERO CANTO D'INVIDIA A MARIO TEDESCHI

Dai nevai della Vierge, guardando al Monte Bianco.
8-9 Agosto 1915.

*Mario, per ogni giro di quella tua corda che serra
ogni ronchion di rupe, darei la mia più forte
strofa, che attenta vigila sui varchi del sogno ed afferra
l'idea superba a volo; darei tutta la sorte
mia di poeta errante, pel tuo grande Lassù.*

*Tu guidi i cento e cento fratelli per valichi e cime,
e accosti ai cuori umani l'inviolato regno;
io... scando ai canti italici le sillabe brevi e le rime,
ascendo ogni mattina due gradini di legno,
e infreno sulle panche la patria gioventù.*

*Oh, tua tribuna muta, là dove il linguaggio dell'uomo
non è che il suo silenzio, e pausa è la parola!
Ma poi, tocca la meta, nel gaudio del culmine domo
qual festa è la tua voce che si riprende, e vola
sui cuor dei camerati cui l'aspra erta stancò!*

*Tu ti sei fatta un'agile facondia di vento e di sole,
atta ai simposi eroici sui perpetui gennai.
Taccia il beffardo Amleto!... Parole?... Ma queste parole
son concrete d'Alpe, rimangono in ghiacciai,
pur quando è ormai lontano colui che le squillò!*

*Mario, con lenta lena, da giorni di triste oppressura,
io torno alle montagne: col mio baston ferrato
saggio la roccia, tento con l'anima l'ardua Natura,
s'ella mi voglia ancora, se su pel nevicato
ciglio nasconda un'ultima fiorita anche per me.*

*Io che, nei giorni infermi, seguii tante volte dal basso,
con generosa invidia, l'eco del tuo cammino,
oggi mi posi un nome soave nel cuore e con passo
nuovo di fede, ascesi; salii nel gran mattino,
perchè il mio canto fosse men lontano da te.*

*Quest'oggi io volli ascendere per invidiare il gagliardo :
oh, ma riman lontana da me l'ultima altezza !
Sono in esilio ancora ; per l'alta distanza cui guardo
non va che il mio pensiero, simile a mesta brezza
da una valle accorata, nel tramonto dei dì.*

*Pur tu di me non ridi s'io resto alla soglia del Tempio ;
questo mio canto, amico, che innanzi oggi ti umilio,
sai ch'io lo soffro ed amo : che il sogno ond'io spesso riempio
tutte le mie distanze, ogni mio triste esilio,
è la parte di volo che il mio destin sortì.*

*Forse noi due, negli alti disegni del Cosmo e del Nume
che sa gli accordi eterni, siamo una sola ascesa.
Qual cosa è in alto ? I ghiacci dell'Alpe che nutrono il fiume,
o il fiume che dal piano s'esala all'aria accesa,
e ridiventa neve sull'erta sommità ?*

*Si sia fratelli in questo ! S'intoni ogni sorte, ogni meta,
a ricompòr nel tempo la Musica infinita :
vetta di monte, passo d'audace, canzon di poeta,
per tutto io veggo un volo che fa salir la vita :
l'ansia incompiuta anch'essa un giorno ala sarà !*

8-9 Agosto 1915.

GIOVANNI BERTACCHI.

FLETSCHHORN m. 4001 = FLETSCHJOCH m. 3673

(ALPI DEL SEMPIONE)

Prime ascensioni invernali

In una gelida ed oscura mattina del dicembre 1913, in compagnia del Dott. Scotti (Sezione di Monza, Senior S.U.C.A.I.) e di mio fratello Romano, risalivo in carrettella il corso della tortuosa Diveria lungo lo stradale del Sempione.

Scintillanti corazze di ghiaccio e colossali stallattiti orlavano in modo inusitato di ricami argentei le severe e nerastre muraglie coronate in alto da una selva d'abeti ischeletriti; la valle nella desolazione del gelo contrastava col terso azzurro di quel mattino invernale. Il vento che ci molestava già da Iselle, soffiava ora con violenza dal Sempione, e noi, rannicchiati sul fondo della carrettella, con ogni astuzia cercavamo nasconderci il meglio possibile nella coperta.

L'arrivo al Gabi fu salutato con grande soddisfazione, e nel tepore dell'ospitale saletta dell'Hôtel Weismiess passarono leste parecchie ore per la ricerca dei portatori e per completare le provviste. Alle 15 eravamo pronti a ripartire. Tre simpatici e robusti montanari si caricarono del non leggero bagaglio e pochi minuti dopo le casupole di Gabi rimpicciolivano alla nostra vista sul fondo della valle.

Il sentiero, lasciata la prima curva della strada del Sempione, s'inerpica attraverso magri pascoli e con ripide svolte guadagna un largo terrazzo dove la vista spazia sul maestoso massiccio montuoso, dal Cistella al Monte Leone. Sempre inalzandosi tra boschi di larici, s'inoltra nella Valle

del Laquin, quasi sospeso tra i neri dirupi protesi sul rumoroso rio di Laquin.

Il vento calmatosi di molto ci permetteva di procedere abbastanza rapidi; per quanto cioè lo consentisse il carico dei portatori. Oltrepassate due o tre vallecole secondarie, il sentiero s'inerpica ancora faticosamente e con rapidi zig-zag, guadagna un altro terrazzo non troppo vasto su cui sta appollaiata la baita di Hohmatten (m. 1904), la nostra mèta per quel giorno. Entrativi e rinvenute due pale, lavorammo allo sgombrò della neve ammucchiata dalla violenza delle tormentate. In un angolo fummo fortunati di scovare della legna asciutta ed in breve vivide fiamme guizzarono allegramente, rompendo coi sanguigni bagliori la penombra della baita e invitandoci ad assaporare beatamente il tepore che mandava la benefica fiammata.

*
**

Uscimmo al tramonto sul ballatoio a goderci gli estremi istanti del giorno che moriva.

Il vespero cadeva sulla parete orientale della Weismiess, e coloriva lievemente in roseo la vasta distesa delle nevi: su in alto s'adagiavano mollemente le lunghe ombre azzurre dei monti che attendevano la notte. Giù in fondo la Valle del Laquin era già nell'oscurità; più sù l'immane fiume di ghiaccio sembrava una nube stagnante, mentre dai campi nevosi si levavano e salivano lentamente tenui vapori che nell'alto s'accendevano alla fantastica luce sanguigna del tramonto. L'estreme creste della Weismiess, del Thälihorn, del Tossenhorn, sopra tutti risplendevano d'una luce d'oro, misteriosa, solenne. In quell'ora indimenticabile si elevava nell'animo un inno di mistica fede nella meraviglia dell'Universo, l'inno primitivo al sole nell'ultimo istante della benefica luce!.....

Si spensero le grandi faci ed un velo bruno tutto r avvolse; lassù nell'azzurro già cupo, sopra le spettrali biancheggianti creste, brillò una stella fulgida, purissima che annunciava la notte. Quando rientrai nella baita, gli occhi ancor pieni del magnifico spettacolo, i compagni già stavano facendo i preparativi per l'indomani, ed i portatori presso il fuoco calmi e gravi, l'inseparabile pipa fra i denti, sommessamente tra loro parlavano nel caratteristico dialetto tedesco-vallesano; magnifici uomini, abilissimi cacciatori di camosci, rotti a tutti i pericoli, profondi conoscitori dei neri dirupi sospesi sul baratro della Valle del Laquin.

Alle 21, alla saltellante e rossastra luce dei ceppi d'abete che ardevano mandando faville come razzi, terminammo gli ultimi preparativi; riempita d'acqua la cucinetta e collocatala vicino al fuoco onde non si congelasse, i sacchi, le lanterne pronte, ci rannicchiammo in un angolo, ben vicini l'un all'altro con sopra una misera coperta, poi un poco di fieno umido: tutto quello che si era

potuto racimolare nell'alpe. La sveglia era fissata per le 3. Spente le lanterne, nulla turbò più il solenne silenzio dell'alpe addormentata, fuorchè il profondo respiro dei nostri uomini ed il sordo mugghiare dell'impetuoso rio di Laquin.

Così incominciammo il nuovo anno.

*
**

Alle 3 la sveglia rompe il silenzio. I corpi si stirano pigramente; si vorrebbe prolungare il voluttuoso godimento del tepore del fieno. Ma infine uno di noi dà il buon esempio e poco dopo siamo tutti in piedi. Ci affaccendiamo vicini al fuoco soffiando nelle brache che si rianimano tosto lanciando una allegra fiammata; le rimanenti incombenze di cucina e le lunghe manovre per infilare gli scarponi gelati ci fanno perdere più di una mezz'ora, poi consumato un confortante asciolvere, preparate le lanterne, e messi i guantoni, lasciamo la baita alle ore 4.

La partenza notturna nelle salite invernali infonde nell'anima un senso arcano di stupore; è come se si andasse per un mondo diverso dal nostro. Ma una violenta e gelida raffica di tramontana finisce col destarci completamente; dietro l'alpe si sale descrivendo stretti zig-zag attraverso una selva di larici sul roccioso costolone del Wängenhorn. La neve è buona, regge bene, e noi seguiamo, all'incerto chiarore delle lanterne, i nostri uomini che conoscono la via. Le stelle scintillano nella misteriosa oscurità come lucidi diamanti, mettendo in evidenza i massicci, rigidi profili della montagna. Arriviamo ben presto ad un largo terrazzo pianeggiante; qui cessa ogni traccia di vegetazione, scendiamo un poco verso un valloncetto, indi continuiamo in leggera salita lungo un erto costolone, sparso d'enormi blocchi granitici. Il sentiero s'allunga e gira tra questi monoliti, e descritta un'ampia curva raggiunge le poche e misere baite di Feriche (m. 2430) sepolte nella neve: le ultime della valle.

La via continua sempre monotona, ora pianeggiante, ora in forte pendenza lungo i contrafforti del Rothhorn; qui si procede sognando e fantasticando, seguendo come ombre la saltellante luce delle lanterne.

Arranchiamo su per la cresta ghiacciata d'un gran costolone che divide il ghiacciaio del Siebenfluh da quello del Fletschhorn; il freddo ora si è fatto pungente, ne sentiamo il possente soffio gelato che giunge dall'eccelso Fletschhorn.

Intanto le stelle smorzano il loro scintillio; il cielo ad oriente si fa livido; quivi lottano i primi albori dell'alba e l'estrema cresta della Weismiess già comincia ad indorarsi. Spente le lanterne, diamo l'attacco ad un interminabile pendio che conduce alla gran morena laterale del Ghiacciaio del Fletschhorn.

È anche tempo di sostare per un rapido spuntino. Al riparo di un enorme masso in bilico

sul filo della cresta della morena apriamo i sacchi e, malgrado la temperatura bassissima che tutto ha congelato, tentiamo di ristorarci alla meglio.

Ma tosto ripartiamo, continuando lungo la morena per buon tratto; poi l'abbandoniamo scendendo sul gran pianoro del ghiacciaio. La neve è buona e si procede slegati; sotto i nostri passi il ghiacciaio ha dei lunghi brividi e dei cigolii come cristallo segnato dal diamante.

Laggiù verso la Valle del Laquin la scheletrica ossatura degli abeti neri spicca sullo sfondo d'intenso cobalto mentre la neve con delicate sfumature segna il dorso di una costola o l'avvallamento d'un canale. Nell'orizzonte limpido non offuscato da vapori, i contorni si delineano con straordinaria vivezza; e gli estremi campi di neve brillano di tinta azzurrastra, d'un riflesso intenso che a volte appare chiaro, a volte più cupo a seconda dell'angolo d'inclinazione del pendio rispetto all'altezza del sole. Le ombre e le luci ora si attenuano e si fondono insieme, ora si separano nettamente.

Ed intanto noi si sale continuamente descrivendo un grande arco intorno ad una prima serie di crepacci e seracchi colossali. Superato il primo salto del ghiacciaio, per un largo e faticoso canale inciso in un risalto della rocciosa cresta SE. del Fletschhorn, ci si presenta davanti in tutta la sua grandiosa magnificenza l'immane colata di ghiaccio che si precipita dal Fletschjoch, tutta splendente di sfolgorante luce. Alla nostra sinistra (destra orografica) incombe imponente la gran massa del Laquinhorn, massiccio e severo bastione roccioso di cui non vediamo la vetta. In basso attorno alla sua base stanno enormi monoliti quasi sepolti nella neve, precipitati dall'estrema cresta; poggiano contro la parete e sembrano tentare l'ultimo sforzo per non separarsene. Alla destra (sinistra orografica) si slanciano verso il cielo tette muraglie solcate da ripidissimi colatoi; sono le difese avanzate del gran massiccio centrale del Fletschhorn; sul fondo confluiscono ghiacciai grandiosi, e nel congiungersi si accavallano e si infrangono, poi uniti, calmi e solenni riprendono il loro cammino e scendono a valle.

Sono già le 13 e non abbiamo ancora iniziata l'ascensione propriamente detta. Congediamo i nostri uomini, poi ordinata la cordata giriamo una prima immensa crepaccia che taglia quasi tutto il ghiacciaio e qui il procedere è necessariamente lento per le continue insidie da cui ci dobbiamo premunire. Il bianco pavimento è tutto intagliato da simmetriche infossature e da sottili rughe che s'intrecciano per ogni verso. Ai lati s'innalzano vie minori, bianche, lucenti. Salgono in misteriosi meandri entro nere muraglie lontane, verso altissimi picchi ricoperti d'argento. Davanti a noi una gradinata immensa di scintillante ghiaccio s'innalza ad un tratto calma e maestosa

verso un tempio misterioso sino al Fletschjoch. Alle 14,30 abbordiamo il labbro inferiore della crepaccia terminale che, come ciclopica incisura misteriosamente profonda, sbarra e difende l'accesso alla magica scalinata. Sostiamo qualche minuto per calzare i ramponi ed ingollare qualche goccia di thè ormai quasi completamente congelato. Cerchiamo un punto vulnerabile e lo troviamo dove il labbro superiore, proteso in basso, sembra concederci un passaggio.

Il primo della cordata tenta la solidità di un ponte aereo e trova la neve abbastanza buona: comprimendola leggermente la rende più consistente, poi sale cautamente e riesce a passarlo andando ad ancorarsi più in alto al sicuro. Con delicate manovre uno per volta lo raggiungiamo, poi ricominciamo la salita dopo aver varcato colla medesima tattica una seconda crepaccia, che però ci dà meno da fare. Il pendio diventa ripido, ma per fortuna il rampone morde bene. Occorre però avanzare con prudenza, cordata per cordata.

Man mano si sale, le cime a noi vicine si fanno più umili, le pareti più mansuete. Girando a volte lo sguardo indietro non scorgiamo che breve tratto delle nostre orme; è questo un percorso ove occorre sangue freddo e massima sicurezza personale.

Lassù è il sole, il più bello e sfolgorante che mai abbia baciato la terra, in un cielo terso d'un cilestrino trasparente e limpido. Segno che molto in alto soffia il buon vento di Nord. Noi con lentezza sconsigliata c'innalziamo in linea retta entro un solco che incide tutto il versante SE. del Colle, l'unica via possibile nell'inverno, rinserrata da una ciclopica bastionata di seracchi; una mostruosa arginatura che si spinge su a sostenere il gran coltrone del Simplon-Fletschhorn. Ad un breve pianerottolo ghiacciato ci possiamo fermare a riprendere lena, poi obliquiamo verso NE. portandoci insensibilmente al disopra della cascata di seracchi: la pendenza leggermente si raddolcisce, e delle rocce affioranti dall'estremo pendio ci sono di incitamento a perseverare nella lotta. Ancora pochi passaggi su lastroni di vivo ghiaccio, ove occorre intagliare gradini per maggiore sicurezza, poi possiamo gustare la gioia di camminare su di una superficie quasi piana. Alle ore 14,45 raggiungiamo il Colle del Fletsch o Fletschjoch (m. 3673), larga depressione tra il Laquinhorn ed il Fletschhorn.

Purtroppo non abbiamo tempo da perdere; un brevissimo *alt*, poi di nuovo in marcia su per l'ampio e ripido pendio di ghiaccio che conduce al Simplon-Fletschhorn (m. 3928). Di lì ci teniamo sul filo dell'enorme crestone che collega la vetta del Fletschhorn a quella del Simplon-Fletschhorn (anticima), cercando di spostarci piuttosto in basso verso S., fuori della linea della ciclopica cornice che, come fantastico immane cappuccio

nevoso ornato di colossali ghiaccioli, sporge sul baratro del Rossbodengletscher; dopo altri passaggi per placche di ghiaccio, la cresta s'allarga all'incontro di enormi massi emergenti dal coltrone di neve, e finisce con un ultimo salto nella gran calotta terminale del Flestchhorn, che raggiungiamo nella gloria di un tramonto radioso.

Lontano, a sinistra dei Mischabel, sommersi in una leggera nebbia, il monte Rosa ed il Cervino: più vicino a noi i giganti dell'Oberland bernese, poi giù giù, tutta la mirabile chiostra alpina fino alle Retiche.

Il vespero ardente cambia incessantemente la scena; nubi ed incendi, fasci di raggi e d'ombre fuggono, ritornano e si confondono in una lotta continua; ed intorno a noi tutta una folla di massicci, di creste, di guglie, di picchi, di vette amiche, che sembrano voler inviarci un saluto. Ma se in alto è ancora uno sfavillio di luci, laggiù la valle lontana è già immersa nelle prime ombre. Il tempo stringe: lasciamo in fretta la vetta e ci cacciamo giù lungo il crestone colla maggiore velocità che ci sia consentita.

È bene che si sia fatto così, poichè appena raggiunto il colle, le ombre violacee che salgono su dal versante di Saas ci avvolgono completamente. Al fulgore che indorava poc'anzi le vette, succede un'invasione di freddi colori, dal verde al viola, all'azzurro cupo; la luce lentamente si smorza, poi manca del tutto; la temperatura si abbassa repentinamente, e c'investe la gelida brezza notturna.

Sono passate le 18 quando iniziamo la discesa dal Colle. Dietro l'imponente scogliera del Laquinhorn fa capolino la luna, una timida luna. Ci abbassiamo lesti nonostante la vigile attenzione per le continue insidie delle placche gelate, ed il pendio che sfugge ripidissimo. Ai tratti di neve dura, che ci fanno perder tempo, ne suc-

cedono dei migliori dove possiamo accelerare la marcia, seguendo le nostre tracce che ci condurranno all'attacco della crepaccia. Già la tersa cresta della Weismiess s'incorona dei tenui pallori di Selene, e la fioca luce laggiù dilaga tranquillamente vestendo ghiacci e rocce d'uno splendore di sogno! Nell'immensa calma alcune zone sembrano risplendere come fulgidi specchi favolosi.

Passata senza inconvenienti la crepaccia, ci mettiamo giù pel pendio che termina al gran piano superiore, silenziosi fantasmi vaganti nel chiarore mistico di quel divino plenilunio!

Giriamo le numerose crepacce, seguendo attentamente le nostre tracce attraverso un labirinto di giganteschi seracchi, poi, infilato uno stretto canale ripidissimo di neve cattiva e rocce vetrate, e disceso un ultimo costolone, verso le 21 raggiungiamo il pianoro inferiore e poco dopo la morena laterale. Accendiamo le lanterne e divalliamo rapidamente cercando indovinare in quella triste uniformità la strada percorsa al mattino. Ci trasciniamo stanchi ed assonnati, all'incerto chiarore: a stento riusciamo a rintracciare il largo terrazzo e poco dopo il costolone coronato dai neri abeti ischeletriti. Siamo sulla buona via ma occorre fare molta attenzione scendendo tra le molteplici insidie di quelle bastionate di roccia coperte di neve, nel pieno della notte!

Finalmente a pochi passi sotto di noi intravediamo una massa oscura l'alpe Hohmatten: sono le 23,30.

CALEGARI ANGELO
(Sez. di Monza, S.U.C.A.I.)

STORIA ALPINISTICA. - **Fletschjoch** (m. 3673); *1ª traversata*, agosto 1893, signori Jacomb e Chater da Sempione a Saas; *1ª discesa italiana*, signor Allegra E., agosto 1901, venendo dal Laquinhorn.

ASCENSIONI INVERNALI NEL GRUPPO D'AMBIN

Punta Ferrand (m. 3341), *1ª ascensione invernale* ¹⁾.

Monte Niblè (m. 3365), *1ª ascensione per cresta Nord-Est e 1ª ascensione invernale*.

(5 APRILE 1915).

Dopo una serie di uggiose giornate di vento e neve, interrotte da qualche breve e incompleta schiarita, una limpida mattinata dal sole accicante era venuta proprio nel giorno designato per ritorno a sconvolgere i nostri progetti e a far risor-

gere una folla di desideri pazzi. Ci parve impossibile poter rinunciare a un'occasione così fortunata; e mentre col naso in aria, sulla soglia del Rifugio Vaccarone, stavamo scrutando l'orizzonte lontano per vedere se qualche nuvoletta nascente potesse minacciare il resto della giornata, il programma fu rapidamente concretato. Programma vasto... ma piuttosto vago: si sarebbe andati in *sci* fino al colletto quota m. 3149, sul costone divisorio dei bacini dell'Agnello e dell'Ambin; e poi si sarebbe visto.

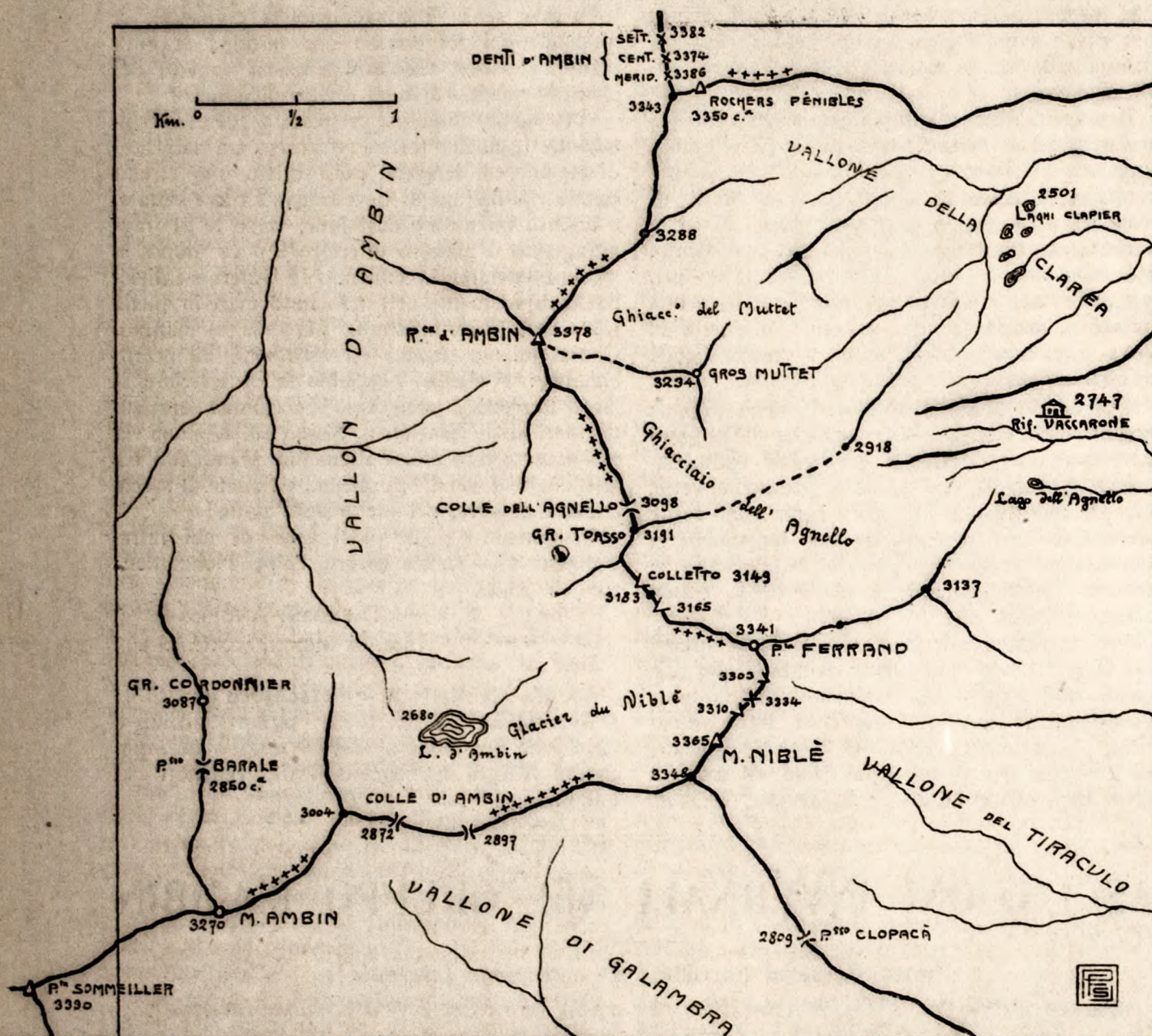
¹⁾ Il 30 dicembre 1906 la comitiva L. e M. Borelli, M. Ambrosio compì la prima salita invernale della cima est della Punta Ferrand (m. 3200 a detta dei salitori, che evidentemente corrisponde a quella m. 3137 della carta 1:25.000 I. G. M.): V. « Riv. C. A. I. » 1907, p. 75.

Giù in gola alla svelta uno dei soliti intrugli mattinali che nei rifugi alpini funzionano egregiamente da colazione; dentro nei sacchi un po' di provviste e la macchina fotografica; gli occhiali sul naso, e via.

La frenesia di salire in furia ci prese subito; in poco più di un'ora eravamo giunti alla prima

Qualche po' di lavoro di piccozza, poche bracciate su roccie non difficili, e dopo meno di un'ora gridavamo dalla vetta il nostro entusiasmo per il panorama meraviglioso, fantastico che ci attorniava.

Non è facile godere di giornate di una limpidezza, di una luminosità simile a quella che tutto



SCHIZZO TOPOGRAFICO DEL GRUPPO D'AMBIN. - Disegnato dall'Ing. F. Pergameni.

tappa, e due fra noi attendevano impazienti l'arrivo del « racchettatore », di quell'infelice che, ignaro dell'uso degli *sci*, doveva faticosamente quanto involontariamente sondare di continuo la consistenza delle nevi del ghiacciaio dell'Agnello, sprofondando diligentemente colle sue brave racchette ad ogni passo. Riuniti tutti e tre alle 9.30, dopo breve consulto ci legavamo e iniziavamo la salita della cresta nord-ovest della Ferrand.

intorno ci abbagliava; era una visione che soggiogava e riempiva l'animo: uno di quei panorami meravigliosi che si sciupano a volerli descrivere, e non si sa perchè fanno venir quasi la voglia di piangere.

Innanzi a noi, a non molta distanza, si ergeva elegantissima e invitante la mole del Monte Niblè: l'ora non ancor tarda e il nostro insaziato desiderio di salire ancora, più in alto, di tuffarci più

a lungo in quelle onde luminose e in quel trionfo di luci e di colori, ci persuasero senz'altro a tentare anche questa salita.

In breve ci portammo alla base della cresta nord-est; e percorrendola tutta, sul principio scalandolo un breve e divertente torrione roccioso, poi passeggiando sapientemente sul filo della cresta, adorna di eleganti volute nevose e di cornici pittoresche, verso il mezzogiorno ci riunivamo ancora sul breve ripiano della sommità.

Dominavamo di lassù l'ampio bacino d'Ambin, che rideva ai nostri piedi nei suoi mille rivoli scorrenti dalle nevi in fusione; tutte le belle cime della Savoia, e il Delfinato coi suoi massicci imponenti; e altri monti, a perdita d'occhio; valli evanescenti nella lontananza tremula, fili d'argento che ci indicavano i fiumi lontanissimi...

Ci rassegnammo dopo qualche indugio al ritorno, perchè le ore si facevano preziose per noi; volevamo essere a Torino nella sera, e non c'era da perder tempo. La parete nord-ovest ci offriva una variante all'itinerario della salita e ci prometteva una discesa celere; ci cacciammo giù per quella, tempestandola di calci per risparmiare lavoro di piccozza, e in mezz'ora arrivavamo alla crepaccia terminale del ghiacciaio Niblè, ricolma di neve farinosa e traditrice. Tanto traditrice che... Basta, lasciamo andare.

Poco prima della una rimettevamo gli *sci*; e mentre il "racchettatore" ricominciava rassegnato le sue fatiche, cogli *sci* in dodici minuti traversavamo con silenziosa e velocissima scivolata il ghiacciaio dell'Agnello, e rientravamo al rifugio portando negli occhi barbagli accecanti delle luminose distese attraversate.

**

Crediamo interessante far seguire due considerazioni, a guisa di conclusione, alle brevi note sulle nostre due fortunate salite.

Anzitutto a proposito della questione sull'esistenza di un vero Monte Niblè, separato nettamente e ben distinto dalla Punta Ferrand; vecchia questione, variamente risolta dai frequentatori - non eccessivi in verità - di quella zona montuosa.

Le carte dell'I. G. M. segnano il Monte Niblè un po' a sud-ovest della quota m. 3341 e immediatamente a est del Colle d'Ambin; e gli assegnano l'altezza di m. 3365. Ma una schiera numerosa di alpinisti ne contesta l'esistenza, e chiama invece Punta Ferrand la quota m. 3365, mentre alla quota m. 3341 assegna la modesta funzione di anticima della Ferrand.

Così il Baretto ¹⁾, il quale nel suo studio sul Gruppo d'Ambin accenna soltanto alla Punta Ferrand e non parla affatto di un Monte Niblè; così la guida Martelli e Vaccarone, vol. I, che indica la quota m. 3365 come « l'estremità meridionale della Punta Ferrand » (pag. 364); e così quasi concordemente tutti i salitori di questa cima.

Rimarrebbe allora da chiarire come mai il nome Niblè esista sulle nostre carte militari; e a noi sembra per vero troppo semplicista la spiegazione

3137

3341



PUNTA FERRAND DAL RIFUGIO VACCARONE.

Da neg. dell'Ing. F. Pergameni.

di chi attribuisce tal fatto a un'imperfezione di nomenclatura cartografica ²⁾. E tanto meno accettabile poi ci pare l'affermazione di alcuno che il nome Niblè debba respingersi senz'altro, come non avente alcun riscontro nell'uso parlato della vallata, se il Coolidge stesso - che pure è nel novero dei denegatori, chiamiamoli così, del Monte Niblè - avverte che nel vallone di Galambra i montanari indicavano un tempo precisamente il monte sorgente a destra del Colle d'Ambin col nome di Pic du Père Nublè ³⁾.

Il Coolidge, che compie nel 1873 la prima ascensione turistica della vetta a est del Colle d'Ambin nella persuasione di salire la Rocca d'Ambin, accorgendosi alcuni anni dopo che la Rocca d'Ambin è invece un'altra, identifica la cima salita colla Punta Ferrand. Egli stesso però

1) Vedi « Boll. C. A. I. » 1870-71, pag. 491.

2) Vedi « Riv. C. A. I. » 1893, pag. 206.

3) Vedi « Revue Alpine - Sect. Lyonnaise C. A. F. » 1897: *Le massif d'Ambin*, pag. 65.



M. NIBLÉ DALL'INSELLATURA FRA LA P. FERRAND E IL NIBLÉ.

Da neg. dell'Avv. U. Balestreri.

avverte che fra questa cima e quella innalzantesi a nord-est (quota m. 3341 delle carte I. G. M.) c'è una insellatura, e aggiunge anzi che a questa insellatura il Baretto aveva proposto di dare il nome di « bercia Ferrand »; ma poichè il Coolidge non procede fino ad essa, e ritorna invece al Colle d'Ambin scendendo la parete nord-ovest della pretesa Punta Ferrand, non gli è possibile notare il distacco netto che essa segna fra le punte m. 3341 e m. 3365 e l'autonomia che indiscutibilmente fra tali due punte ne risulta, data inoltre la rilevante distanza orizzontale che le separa, di oltre mezzo chilometro.

Del resto la stessa Guida Martelli e Vaccarone già menzionata, descrivendo l'itinerario per la cresta Est a quella che chiama Punta Ferrand (pag. 498), dice che a un certo punto si giunge ad un « profondo spacco » dopo il quale c'è un « altipiano nevoso » per il quale si perviene finalmente al « picco terminale ». Ciò a riprova dell'esistenza di una separazione fra le due punte, che lungi però dall'essere uno spacco profondo è un'insellatura larghissima, tale da rendere assolutamente distinte ed autonome le due punte fra le quali intercede. Rileviamo infine che il Gaillard nella sua Guida « Les Alpes de Savoie » (pag. 259 e segg.) ammette l'esistenza delle due punte distinte, ma ne scambia i nomi, assegnando quello di

Pointe Ferrand alla quota 3374 e quello di P.te Niblè alla quota 3300 c.^a: quote che evidentemente corrispondono alle nostre 3365 e 3341, come resta chiarito dallo schizzo che egli annette. A noi pare che questa versione o meglio inversione, sia da respingere senz'altro.

Concludendo, sembra assai opportuna una distinzione, non altimetrica soltanto ma anche toponomastica fra le due cime delle quali abbiamo discusso, poste sulla linea di confine e comprese fra i Colli dell'Agnello a nord e d'Ambin a sud-ovest; e poichè alla più alta di esse le nostre carte danno il nome di Monte Niblè, nome che è inoltre usato dai valligiani, rimane per l'altra quello di Punta Ferrand.

L'autonomia delle due vette è fatta anche più palese dalle differenze morfologiche di esse, talchè poco logicamente può dirsi l'una anticima dell'altra; e diamo qui le fotografie di entrambe, nella speranza che meglio d'ogni frase valgano a risolvere all'evidenza, nel senso da noi chiarito, la questione controversa.

Ed ora la 2^a considerazione, d'altro genere: non topografico, ma sciistico.

Vogliamo cioè far notare qui l'importanza essenziale che nelle nostre ascensioni ebbe l'uso dello *sci*; e trarne felice auspicio per una collaborazione più frequente a cui i pattini da neve dovranno essere chiamati dagli alpinisti che nemmeno nella lunga stagione invernale vogliono cadere in letargo, e che d'altra parte aspirano a soddisfazioni e godimenti più completi di quelli offerti dallo sport puro dello *sci*. La presenza fra noi di un compagno munito di sole racchette ci offri all'evidenza la prova di una netta superiorità

P. Ferrand

M. Niblè



PUNTA FERRAND (3341 M.) E MONTE NIBLÉ (3365 M.)
DALLA BASE DELLA ROCCA D'AMBIN. - Neg. E. C. Biressi.

dello *sci*, non solo nella velocità delle discese, ma anche sensibilissima in quella delle salite, e inoltre nel dispendio delle forze, che è notevolmente minore nello sciatore in confronto di chi sprofonda faticosamente e di continuo marciando colle semplici racchette.

Un consiglio infine ai colleghi sciatori torinesi: sappiano vincere l'idea poco invitante di una passeggiata in gran parte a *sci* sulle spalle, fino al Rifugio Vaccarone, pari a una giornata di fatiche senza premio, e vadano lassù.

Si troveranno in una regione sciisticamente superba, che li compenserà ad usura delle noie della salita. Le nostre gite meravigliose, in una splendida regione di alta montagna, al Colle dell'Agnello, alla Rocca d'Ambin (raggiunta, causa il maltempo, solo fino a breve distanza dalla cima),

al Gros Mouttet (di cui compiemmo nel giorno di Pasqua la prima salita invernale e cogli *sci*), e le corse turbinose attraverso i ghiacciai dell'Agnello e della Ferrand, ci hanno dato così ricca messe di impressioni incancellabili, che non sapremmo ora non consigliare ad altri sciatori-alpinisti di salire d'inverno lassù, a godere di quelle soddisfazioni intense e profonde che sanno dare così abbondanti le rudi e sane fatiche della vita dei monti.

BALESTRERI avv. UMBERTO (Sez. Torino e Senior Sucai).

PERGAMENI FRANCESCO (Sez. di Monza, Senior Sucai).

RANZI SAVERIO (Sez. di Monza, Sucai e Susat).

Contro il freddo in montagna

Poichè la necessità che la Nazione provveda a fornire ai suoi validi figli i quali la proteggono sulle Alpi gli indumenti che meglio, nella stagione nevosa possono difenderli dalle insidie del freddo ha pervaso ogni cuore, e nessuna mano di italiana donna gentile sta inoperosa dinnanzi al compito grande, non pare inopportuno che l'esperienza decennale della S.U.C.A.I., maturata con studi e con prove nell'alta montagna, porti contributo per la lodevole soluzione del problema.

Il quale presenta due aspetti: quale sia cioè il migliore equipaggiamento e quale sia il miglior modo di usarne.

La qualità dell'equipaggiamento deve essere commisurata al preciso compito della persona alla quale è destinato. Altro deve essere l'equipaggiamento delle sentinelle che devono essere esposte a tutti i rigori del vento ed a tutte le insidie della tormenta; altro quello delle truppe in trincea; altro quello delle truppe accantonate.

Si può senz'altro affermare che l'equipaggiamento delle sentinelle o delle truppe avanzanti in alta montagna d'inverno - e bene sarebbe anche quello delle truppe in trincea - deve esser senz'altro modellato su quello delle spedizioni polari. La preparazione di questo equipaggiamento nelle sue parti più importanti sfugge alla potenzialità della piccola industria casalinga familiare e il materiale e le fogge di tale equipaggiamento devono essere stati oggetto delle nostre previdenti Autorità militari.

Gli oggetti di equipaggiamento comuni potranno essere di indiscutibile utilità quando il loro ufficio sarà integrato dalle parti di equipaggiamento a cui sopra si è accennato e che, preparati dall'industrie speciali con materiali speciali - cioè in prevalenza pellicce - potranno essere di volta in volta indossati da

quella parte di truppe cui sono affidate le posizioni più esposte. Dette parti di equipaggiamento potranno essere cedute con un metodico sistema di ricambio dalle truppe che lasciano le stesse posizioni (e per le quali non sono più richieste) alle truppe che subentrano; e poi saranno senz'altro indispensabili per le truppe di seconda posizione: e si avverte che per condizioni di cose inevitabili il loro consumo e lo scarto avverranno in notevole misura, superiore forse alle previsioni che una esperienza normale può legittimare e la necessità quindi di un rifornimento così copioso e così continuo da richiedere veramente il concorso di tutti i buoni cittadini.

Diversi problemi che si affacciano.

Senonchè alla buona volontà di questi non risponde la disponibilità sul mercato dei materiali occorrenti per i lavori in misura adeguata alla richiesta e soltanto se questa è disciplinata dalla visione precisa dello scopo che si vuol raggiungere e dell'equilibrio degli sforzi che non abbiano ad urtarsi, ma che si sostengano mutualmente nel cammino senza intralciarsi, si arriverà sicuramente e felicemente ad attingere la mèta.

Con tale disciplinazione restando anche evitato lo sperpero di energie e di lavoro che potrebbero essere intese alla preparazione di oggetti non rispondenti, si potrà anche meglio riparare alla strettezza del tempo che parrebbe non concedere la preparazione di quanto occorre prima dei massimi rigori dell'invernata.

I materiali occorrenti sono due in modo speciale: la lana e la pelliccia. Questa non è necessario che sia di lusso; bastano i peli più umili: gatti, lepri, conigli, topi.

Per la lana occorre distinguere la filata dalla tessuta. Colla *tessuta* si possono eseguire con vantaggio molti degli oggetti che si suggerisce spesso alle signore di fabbricare a maglia; anzi il tessuto dovrebbe sostituire la maglia in tutti i casi in cui appena lo possa fare; perchè è più resistente all'uso poco riguardoso che ne debbono fare i nostri soldati. I quali certamente non sanno aggiustare un oggetto a maglia in cui la rottura di un filo produce rapidamente il disfacimento dell'intero capo; capo che viene quindi troppo facilmente ad essere scartato. Inoltre la rendita di lavoro nel confezionare oggetti di tessuto è certamente maggiore per il numero degli oggetti preparati a parità di tempo che non quella che si può ottenere producendo la maglia.

Infine più facile è la divisione del lavoro tra diverse persone, così che ciascuna può meglio esprimere una propria maggiore abilità e rapidità e secondo il noto canone industriale, anche per questa ragione la produttività resta aumentata.

Per lavori che necessariamente debbono farsi a maglia non resta che la lana *filata*. Essa può servire per oggetti che, indossati, verranno poi ricoperti dagli altri indumenti, oppure resteranno visibili.

Nel primo caso non è necessario preoccuparsi troppo del colore della lana, e se la differenza di colore importa diversità di prezzo o diverse facilità a procurarsela le nostre donne si attengano pure ai tipi meno costosi e più abbondanti; a parità di spesa potranno dare più capi ed è questo che importa.

Per gli oggetti che devono restar all'esterno e saranno perciò *visibili* (come i passamontagna ed i guanti) è necessario attenersi al grigio, per le regioni scoperte di neve e al bianco per le regioni nevose. Ma una condizione è assolutamente indispensabile per le calze e i guanti e cioè che la lana sia *ingrassata*; essendo parte dell'equipaggiamento che può essere più facilmente soggetta a bagnarsi per contatto colla neve od altro. Illusoria riesce la difesa contro il freddo che possono fare indumenti bagnati; anzi i più gravi pericoli essi arrecano, e se non altro è così sgradita l'impressione che essi danno a chi li indossa da persuaderlo facilmente a liberarsene, togliendo così lo scopo per cui essi furono forniti. Le donne delle Alpi filano esse stesse la lana che a loro occorre per le vestimenta con cui devono sfidare i rigidi inverni delle loro regioni; e se fosse possibile da esse procurarsi la materia prima per questi lavori, essa sarebbe la più adatta e la più sicura allo scopo.

Un materiale a cui troppo poco forse si è pensato e che potrebbe invece dare ottimi risultati per proteggersi contro il freddo è la carta. Bende di carta, farsetti di carta, sacchi di carta per sdraiarsi a dormire sono ottimo materiale.

Meglio è quanto più la carta è resistente alle rotture pur piegata e sgualcita. Per il che occorrono carte formate con fibra fine. La confezione di simili oggetti è assai facile, il loro costo assai tenue, il loro consumo quindi non preoccupante.

La confezione di oggetti di tessuto.

Nella confezione degli oggetti di tessuto è bene aver presente il principio che più strati sottili di questo conservano meglio il calore che un solo strato sia pure più forte. Il principio vale del resto anche in generale, così che è pratica comune, anzi indispensabile per chi batte la montagna d'inverno il difendersi dal freddo tenendo due paia di calze, due paia di guanti, spesso due paia di fascie da neve.

Si possono confezionare con tessuti, vantaggiosamente, guanti e farsetti. Per i farsetti si può usare uno strato di tessuto di lana con uno di cotone felpato, che pure conserva assai bene il calore, avvertendo però che lo strato di lana sia verso l'interno e che quello di cotone sia ricoperto da altri indumenti in modo che non possa assorbire troppo facilmente l'umidità. Quando poi si voglia aumentare di numero gli strati di stoffa, si otterranno indumenti di maggior efficacia contro il freddo.

Anche i guanti possono farsi di tessuto. È questo uno degli indumenti della massima importanza poichè esso difende la parte del corpo che per la sua forma sottile ed a grande superficie è più esposta a risentire gli effetti del freddo; e d'altra parte l'operosità stessa della mano in tutto quanto è richiesto dal lavoro dell'uomo la obbliga ad ogni istante in contatto dell'aria, e l'uomo stesso desidera di sentirla libera per potersene meglio servire.

Condizioni tutte di cose per cui chi lavora vorrebbe che il guanto fosse abolito e che obbliga quindi a studiarne la forma nel modo che meglio lo renda tollerabile. E si aggiunga che l'uso stesso del guanto su una mano che lavora lo espone facilmente a logoramenti ed a rotture assai pericolose se il freddo è intenso perchè la bruciatura del gelo si fa sentire subito nei punti della pelle che restano scoperti.

Alcuni dei competenti attestano che la forma *razionale* di guanto non si è potuto ancora creare: la meglio accettata è quella a pollice diviso ma colle altre dita unite in una sola sacca.

Si ha così il vantaggio che queste dita unite, riscaldandosi mutualmente, mantengono meglio la temperatura adeguata; ma per il soldato che deve valersi dell'indice per sparare il fucile riescono malcomode. Si è pensato quindi a isolare oltre che il dito pollice anche l'indice, ma si cade poi nell'inconveniente che l'indice isolato, sottile e lungo in confronto del pollice, resta troppo soggetto al freddo. Bisognerebbe perciò battere una via media cioè predisporre l'indice isolato, ma preparare anche tanto spazio nella sacca che accoglie l'altre dita da potervi rifugiare anche l'indice a riscaldarsi dopo che ha compiuto l'ufficio del tiro. Per dare resistenza ai guanti occorre confezionarli di tessuto almeno nella parte della palma.

Meglio è, però, che ciascun uomo sia munito di due paia di guanti; in questi poi, come anche del resto in tutti i guanti che debbono servire nelle alte re-

gioni potrà molto opportunamente trovar luogo una foderatura di pelliccia alla sacca che accoglie le dita riunite, in corrispondenza all'estremità di queste.

Non dimentichiamo poi la necessità che i guanti siano formati con lana *non sgrassata* o artificialmente ingrassata.

Un altro degli indumenti più delicati è rappresentato dalle calze, anche queste è indispensabile che siano di lana *ingrassata*; anche per queste è opportuno che ogni uomo ne tenga due paia ai piedi e anche per queste sarebbe augurabile che si potessero munire di pelliccia in corrispondenza alle estremità delle dita.

Da ciò la necessità di scarpe più ampie di quello che la semplice grandezza del piede richiederebbe. E per le calze occorre anche prevedere la facilità del ricambio appena siano umide.

Chi solo una volta abbia provato il sollievo fisico di liberarsi dopo una marcia fra la neve delle calzature umide e fredde per sostituirle con altre asciutte e tiepide, potrà apprezzare in tutta la sua estensione l'importanza di un tale ricambio per un nostro reparto di truppe operanti sulle cime nevose.

Quasi esclusivamente a maglia si fanno i passamontagna che con una sola superficie ricoprono il capo, il viso e il collo lasciando scoperti gli occhi soltanto.

Un ultimo oggetto su cui è opportuno richiamare l'attenzione per quanto non sia di quelli che normalmente vengano confezionati dalle nostre donne è il letto da campo. Anche per esso è bene valersi di un tessuto di lana, purchè all'esterno sia ricoperto da un tessuto *impermeabile*.

Esso sarà foggato a sacco tutto chiuso, salvo che ad una estremità per cui vi si introduce il corpo. Spesso lo strato interno è formato da una semplice coperta di lana cucita ai bordi: due strati al solito difendono meglio dal freddo e allo scopo è assai proficuo uno strato di carta. Anche la pelliccia può entrare a formare uno degli strati del sacco. Con questi criteri dovrebbero essere regolati i lavori delle donne italiane, a norma dei bisogni che una istituzione centrale deve studiare e partecipare a chi lavora.

A questa istituzione tutto dovrebbe far capo per il miglior esito dell'iniziativa. Da questa istituzione gli oggetti raccolti si devono avviare dove il bisogno ne sia sentito. Qui soldati ed ufficiali dovrebbero avvezzarsi ad usarli sapientemente in modo che essi non falliscano allo scopo ed il loro uso non si tramuti in sciupio. Per facilitare il conseguimento di quest'ultimo scopo la S.U.C.A.I. ha provveduto appunto alla diffusione del "decalogo del soldato contro il freddo", pratica raccolta di dati utili che occorre mettere in atto per difenderci dalle congelazioni.

Ing. GIUSEPPE ALBANI (Sez. di Monza).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nella Valle d'Ollomont (Valpelline).

Mont Gelé (m. 3520). *1ª ascensione per la faccia Sud?* - 16 settembre 1914.

Dai laghetti di *Toulle*, invece di volgere ad est, raggiungere sotto il M. Morion il ghiacciaio di Faudéry e risalirlo sino alla vetta (via solita), volgemo a nord, risalimmo prima un cono di deiezione, poi una specie di comba rocciosa, quindi il canalone nevoso che scende dall'anticima del Gelé. Questo canalone, che la "Guida Bobba-Vaccaroni" ¹⁾ menziona in due itinerari, consigliando di attraversarlo rapidamente e con prudenza per pericolo di sassi cadenti, fu da noi risalito, scalinando, senza che una sola pietra si facesse vedere. Giunti, salendo, a un punto del canale ov'esso è ripidissimo, per non continuare la salita necessariamente lenta, per la neve gelata, volgemo a sinistra e continuammo sulle rocce che delimitano il canale. Presto raggiungemmo la cresta Sud, poi l'anticima e la cima. Tempo: ore 7,30 da Ollomont (come per la via solita).

Consigliabile la salita per questa via e la discesa per la solita. Senza guide nè portatori.

GIUSEPPINA, ELISA, ATTILIO ed AUGUSTO PORRO (Sez. di Milano).

Punta Garrone (m. 3230). *1ª ascensione per la parete Sud* - 26 settembre 1914.

Una cinquantina di metri sotto la Capanna Amianthe si lascia il sentiero nel canale che vi adduce e si volge a sinistra salendo il pendio sassoso e chiazato di neve. Si entra in un canale, il maggiore che si presenta, e lo si risale facilmente scalinando, sino a una quarantina di metri dalla vetta, dove finisce. Perdemmo quasi tre ore su per la parete, volendo da quel punto direttamente raggiungere la vetta. La roccia, spesso strapiombante e sempre marcia per la neve fresca che sgelava, ci respinse. Ritornati nel canale nevoso, appoggiando a sinistra, per colatoi ripidissimi e pieni di neve scioglientesi, arrivammo finalmente, a mezzogiorno, a una stretta finestra della cresta O. della P. Garrone, aperta sul ghiacciaio di By. Di qui in venti minuti alla vetta. Senza guide nè portatori.

GIUSEPPINA, GIOVANNI ed ATTILIO PORRO (Sez. di Milano).

¹⁾ « Guida Alpi Occidentali », Vol. II, Parte 2ª, Sez. II, pag. 302.

Punta Sant'Anna (m. 3169 Δ Lurani - Nodo Badile-Cèngalo - Albigna). - *Primo percorso della parete Sud-Est (parete di Val Porcellizzo)* - Seconda ascensione per la parete Sud-Est e la cresta Sud-Ovest. - 30 agosto 1914.

Prendiamo le mosse dalla Capanna Gianetti. Per la salita, scegliamo la via aperta da Antonio Ballabio e A. Nava (« Riv. Mens. » 1911, pag. 335) Per questo, abbiamo utilizzato la spaccatura-camino, grandiosa e incassata, che si dirompe dal più deciso intaglio della cresta Sud-Ovest. Due nodi cospicui di gendarmi ornano la cresta, con

per il fondo di un elementare canale, che, gradualmente trasformandosi in un sistema di camini angusti, acquista forte interesse alpinistico. A forse 50 metri dalla vedretta, questi si perdono nella parete, - ora alquanto levigata dall'erosione glaciale, - originando una serie di serpeggianti fessure poco profonde. È questo un tratto di solleticante interesse tecnico; ed è superfluo dilungarsi nei dettagli. Diremo solo che si pone piede sulla vedretta a nord dell'attacco *Balabio-Nava*, non senza aver spiccato il salto di drammatica dalla roccia alla neve; e che questo tratto

di parete può offrire maggiore o minore difficoltà in diretto rapporto al maggiore o minore abbassamento della vedretta, il quale - nel caso nostro specifico - era notevolissimo.

Non si impongono manovre di corda doppia a rampicatori sicuri. Il percorso, dalla vetta alla base, ci prese ore 1 e mezzo.

Uniformandoci ad un programma prestabilito, abbiamo attraversato la Vedretta della Vecchia, poi quella della Sertòri. Indi, per la diretta *via Fiorelli*, tocchiamo anche la cuspidata *Punta Sertòri*. Un epilogo assai simpatico.

Chiudiamo questi rapidi tocchi, rilevando che il 7 settembre, coi sigg. Vaghi e Cairolì del Gruppo Escursionisti Comensi, avevamo in progetto la traversata per cresta dalla Punta Torelli alla Punta Sant'Anna. In quell'occasione, rifacemmo la via della parete Sud-Est alla S. Anna;

e provammo, ancora una volta, la fresca impressione della sua bella rampicata.

LUIGI BINAGHI (Sez. Briantea e G.L.A.S.G.).

EUGENIO FASANA (Sez. di Monza).

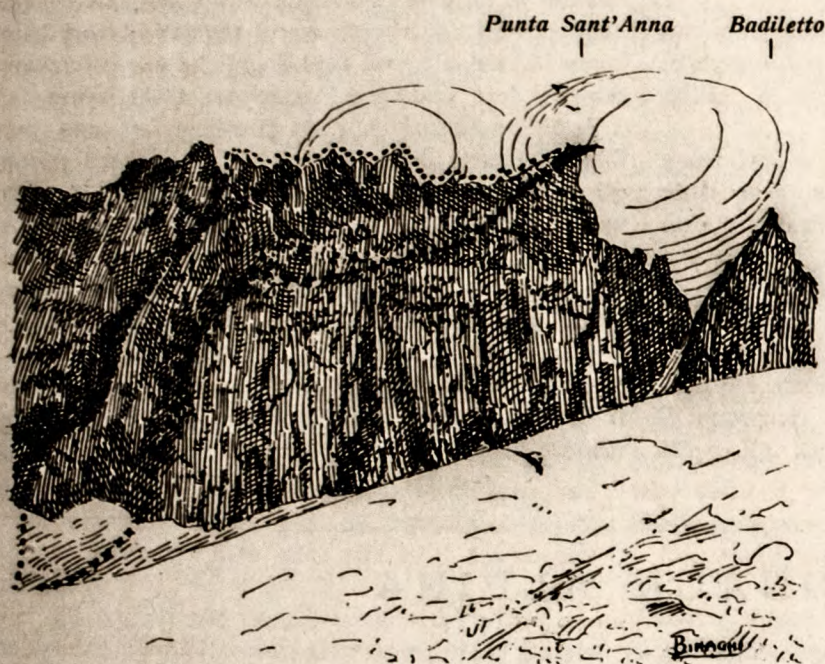
BRUNO CAPITANI (Sez. di Como e G.L.A.S.G.).

Pizzo Porcellizzo (m. 3076 Δ Lurani) - *Prima salita per la cresta Nord-Est*, 5 settembre 1914.

Ho raggiunto la *Forcola Porcellizzo*. Non avevo fatto uno studio preliminare della cresta; e, naturalmente, indugiava in me il dubbio. Ma, davanti ad essa, le incertezze si sono quietate. La salita si svolse così:

Stando sul versante di Val Codera, ho scelto per rampicarmi una fessura breve, rasentante la linea verticale. (C'è un piccolo sistema di fessure, a piacere). Mi sono innalzato in questo modo sopra una zona superiore, fatta di piccole piodesse sovrapposte e cosparse, qua e là, di pietrisco.

Sotto immediatamente alla faccia del *primo gendarme*, - arieggiante un comignolo quasi



LA PARETE SUD-EST DELLA PUNTA SANT'ANNA.

⊕ Vedretta della Vecchia.

----- Itinerario della Comitiva Balabio-Nava.

+++++ Itinerario della Comitiva Binaghi-Fasana-Capitani.

bell'effetto, allo sbocco superiore della spaccatura-camino.

Incontriamo, lungo il percorso, qualche tratto di roccia disfatta e bagnata; poi alcune zone di ghiaccio nero. In seguito per il filo della cresta, su alla vetta estrema, suggestivamente protesa sulla Bondasca.

Compiamo il ritorno con una calata direttissima per la parete Sud-Est.

La discesa ci presenta subito come una divertente successione di placche e di piccole fessure. Poi ci serviamo largamente di cenge con soluzione ripetuta di continuità, sempre abbassandoci.

Descritta così una grossolana diagonale da N. a S., andiamo ad afferrare la prima delle tre eminenti nervature, che formano spigolo ad altrettanti canali-camino. A questo punto, la parete si getta vivamente a picco. Seguiamo, lo spigolo per un tratto.

Poi la discesa entra in una seconda fase. Abbandoniamo cioè lo spigolo per spingerci giù

geometrico, - ho piegato a sinistra, dolcemente salendo.

È questa una traversata di una certa delicatezza. La roccia scagliata, alla quale ci si aggrappa, non è sempre sicura.

Si riesce, con questo spostamento, a cavaliere della cresta, in un punto di pochi metri sottostante al culmine del *primo gendarme*. Si passa sullo spiovente di Val Porcellizzo, sul quale si segue un intrico di cenge non consecutive e complicate. Poi si riafferma il filo della cresta, al di là del gendarme, senza averlo superato.

Adesso è la volta di un intermezzo movimentato, rappresentato da una gara di spuntoncini erti sul crinale, per i quali si arriva al cocuzzolo del più cospicuo di essi. Al di là, tagliata nella cresta, si inquadra la spaccatura, che è punto d'incidenza coll'itinerario della parete Est (via Guzzi).

(Ora 1 1/2 dalla Forcola: ore 2 1/2 dalla Capanna Gianetti). La rampicata è quasi sempre brillante.

Il menzionato itinerario della parete est, mi ha offerto poi una discesa gustosa ancora alla Forcola Porcellizzo.

Punta Torelli (m. 3137 Δ Lurani). - *Prima ascensione per la parete Nord-Ovest.*

Ho valicato la Forcola Porcellizzo, e ho posto piede sulla Vedretta della Punta (Val Codèra). L'ho risalita, bordeggiando il lungo crestone della Torelli, dall'architettura monotona. E così, fino al margine della concavità di ghiaccio, che si apre alla radice della parete Sud-Ovest della Sant'Anna.

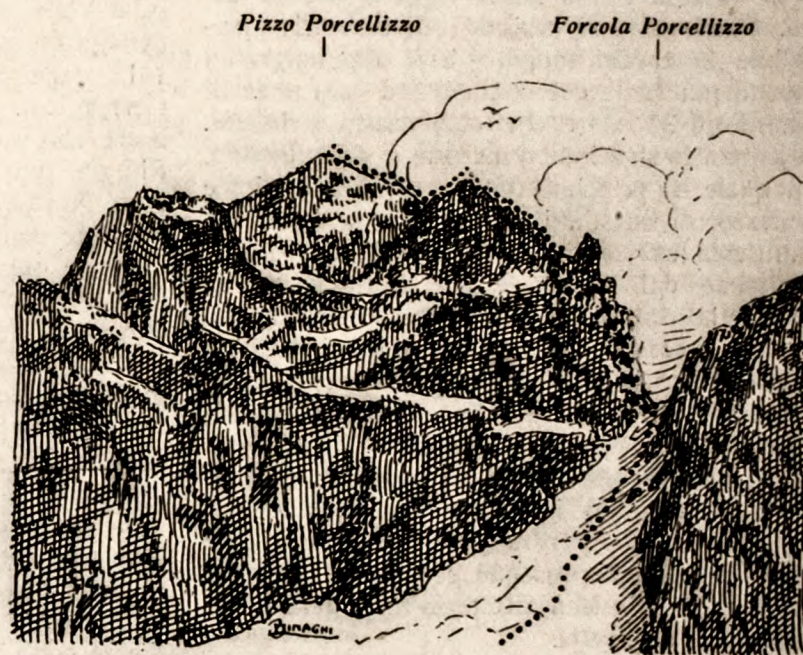
Press'a poco sulla direttrice della vetta della Punta Torelli, lungo la sua parete N. O., si insinua un cono nevoso, un po' sconvolto, all'inizio, da una crepacciata, - messa vivamente a nudo dall'ardore di alcune giornate di sole, - ma poi invitante.

Con circospezione minuziosa, muovo i passi su quella zona insidiata, finchè il cono nevoso si riordina, si raccoglie compatto ed origina un canale-cengia, generalmente di neve, ora di ghiaccio. Esso domanda ai muscoli un po' di quel lavoro ritmico e calcolato di piccozza, di quel lavoro e di quel disagio, liberamente, allegramente accettato..... Il canale-cengia ha uno sviluppo obliquo da sinistra a destra.

Ad un certo punto, e precisamente poco avanti una rupe a strapiombo: ho sostato. Poi mi sono inerpicato a sinistra attraverso una fascia rocciosa; ed ho trovato una roccia ricoperta d'acqua di

sgelo. Questa fascia sostiene un canale, nevoso in parte, che è come collocato in una zona sovrastante, e si arresta, bruscamente, contro una muraglia giallastra di roccia fenduta, la quale s'innalza monocroma verso la vetta.

Dopo un tratto di canale, l'ho lasciato per continuare su per un muro di roccia instabile. Sopra, solenne, offre la sua pendenza la gran piodessa finale, erta, ma non avara di appigli. Essa delimita, a nord, il citato anfratto giallastro e si presta ad una bella rampicata. Dopo, è la vetta.



PIZZO PORCELLIZZO (VERSANTE SUD-EST).

- Via d'ascensione per la cresta Nord-Est.
 + + + Tratto della salita che si svolge sul versante contrapposto (Val Codera).
 ○ Punto d'incontro con la via della parete Est.

Dalla Forcola Porcellizzo ho impiegato meno di 4 ore.

Nessuna delusione..... alpinistica: anzi! È una salita su roccia e ghiaccio, che prende a poco a poco, e lascia poi di sé un'impressione viva.

EUGENIO FASANA (Sezione di Monza).

Cime delle Pope 2781 m. (Gruppo del Catinaccio). *Prima salita per lo spigolo Sud-Ovest.* - Hans Dülfer e Werner Schaarschmidt, il 15 luglio 1912.

La cresta Sud-Ovest precipita sulla Val di Vajolet con uno spigolo di 270 metri. Dal Rifugio di Vajolet in mezz'ora si raggiunge l'attacco alla base dello spigolo. Si salgono facilmente i primi 50 metri fino al principio d'una cengia di ghiaia che sale verso sinistra. Qui si sale a destra per un canalino e si prosegue per altri 60 metri lungo lo spigolo fino ad una macchia di detriti, dalla quale si stacca una fessura (già ben visibile dall'attacco) che sale obliquamente a destra. Da

prima si superano 6 metri entro la fessura, indi si sale difficilmente per la parete a destra; in alto si entra di nuovo nella fessura e per essa si arriva a un buon punto di riposo sullo spigolo. Tenendosi un po' a destra si sale di 15 metri, indi si passa nuovamente a sinistra quasi sotto a pareti gialle e impraticabili; raggiungendo lo spigolo assai difficilmente e portandosi 5 metri orizzontalmente si tocca un chiodo di sicurezza. Con un passaggio straordinariamente difficile ed esposto si gira il piccolo pilastro della parete, visibile a sinistra, si discende di circa 10 metri e si traversa di 40 metri leggermente in salita. Finalmente si discende di 5 metri - preferibile la corda doppia - e si raggiunge un terreno più facile che conduce ad una serie di camini alti 30 metri che cominciano a sinistra. Si supera lo strapiombo marcato e difficilissimo, col quale ha principio questa serie di camini e a mezzo di quest'ultimi si tocca la bocchetta minuscola (cui sovrastano dei blocchi) che si vede benissimo dal Rifugio e che è situata tra la prima e la seconda torre della cresta. Usufruendo di una spaccatura difficilissima si piega d'un paio di metri a destra sullo spigolo e per questo si tocca la prima torre della cresta. La seconda torre della cresta, alta 25 metri si supera mediante una fessura lungo lo spigolo; gli strapiombi del tratto inferiore dalla bocchetta si girano a sinistra per la parete gialla e friabile (difficilissima). Si prosegue per roccia rilevante più facile fino alla terza torre della cresta e si arriva alla vetta.

L'arrampicata dura dalle 4 alle 5 ore ed è una salita bellissima, variata, ma assai difficile.

(Dalla *D. A. Z.*, Anno XII, agosto 1912, Num. 11).

Cima orientale di Ciamin 2759 m. (Gruppo del Catinaccio). *Prima salita per la parete Sud.* — Hans Dülfer, 6 luglio 1912.

Attacco alla base della grande gola impraticabile, che scende lungo la perpendicolare dalla cima. Si sale un paio di metri e seguendo una gran cengia si sale a destra di circa 30 metri sopra l'attacco, passando da destra a sinistra sopra la gola. Si obliqua a sinistra sopra la rampa fino ad un luogo di detriti e si prosegue ancor un tratto fino ad una piccola nicchia gialla al principio d'un canalino che sale verso una parete gialla. Sotto la nicchia si piega molto difficilmente a destra sopra lo strapiombo e si prosegue entro il canalino. In alto si passa per la parete gialla a destra e 10 metri sotto una rimarchevole spaccatura si traversa orizzontalmente a destra sino ad una macchia verdeggiante. Si discende di circa 10 metri e si piega a sinistra da prima per un profondo camino, poi per una spaccatura fino ad un canalino di detriti. Finalmente, superato un camino turato da un blocco, si arriva ad una

piccola bocchetta (ometto). Di qui si volge a destra per la costola, lasciando a sinistra una g. la posta più in alto, e si arriva direttamente in vetta. Tempo impiegato: 1½-2 ore. Salita assai difficile.

(Dalla *D. A. Z.*, Anno XII, settembre 1912, Num. 12).

Torre di Valbona 2750 m. (Gruppo del Catinaccio). *Prima salita per lo spigolo Nord-ovest.* — Franz Schroffenegger, Werner Schaarschmidt e Hans Dülfer, 5 agosto 1912.

La Torre di Valbona s'erge a nord della Grande Cima di Valbona e precipita con un enorme salto sulla Valle di Grasleiten. (Per informazioni più dettagliate sulla nomenclatura vedi « Annuario 1912 della Sezione Baviera » del Club Alpino Germanico). A destra delle pareti inferiori giallastre sale una fessura sottile, ben visibile dal Rifugio, fino ad una testina di roccia sullo spigolo Nord-Ovest. Si supera facilmente la parte inferiore dello spigolo e da ultimo si tocca difficilmente questa piccola testa di roccia. Da essa si volge a sinistra lungo lo spigolo e lo si percorre (da prima difficilissimo, indi un po' più facile) giungendo dopo 20 metri sotto una parete gialla strapiombante; a sinistra c'è una nicchia con un ometto. Si prosegue obliquamente a destra per circa 7 metri e si supera con grandissima difficoltà lo strapiombo, traversando da prima 6 metri a sinistra, poscia salendo direttamente su d'un'esile cengia. Si continua su quest'ultima per un paio di passi verso sinistra e si sale lungo lo spigolo fino ad una piccola nicchia immediatamente sotto il gran salto dello spigolo. Da prima si va 4 metri a destra, indi si sale obliquamente a sinistra girando su d'una breve cengia un blocco appoggiato alla parete e si prosegue ancora 5 metri orizzontalmente a sinistra fino in una nicchia con un chiodo. Con grandissima difficoltà si esce da questa nicchia a sinistra e si sale di 20 metri fino ad un largo punto d'appoggio. Usufruendo di una fessura si guadagna, dopo 20 metri, un terreno più facile e si prosegue fino al cercine che cinge lo spigolo strapiombando da ogni lato. Si prosegue circa 10 metri lungo la cengia che sta immediatamente sotto, andando verso destra e si supera lo strapiombo formando piramide umana immediatamente a destra presso un angolo lievemente accennato. Si sale da prima un paio di passi a sinistra lungo la parete di 25 metri, difficilissima, poi si traversa a destra e si prosegue su diritti fino ad una nicchia poco profonda; si volge a destra sotto di essa sopra un blocco appoggiato alla parete, indi si sale di nuovo su diritti fino ad un ometto. Di qui, per la cresta abbastanza lunga, si arriva alla vetta. Durata normale della arrampicata: 5 ore. È una salita classica e difficilissima.

(Dalla *D. A. Z.*, Anno XII, settembre 1912, Num. 12).

VARIETÀ

Leggende alpine del Friuli.

Il Socio nostro Dott. G. B. DE GASPERI (Sez. di Firenze), di cui abbiamo annunziata a pag. 324 di questo numero la ricompensa della *Medaglia d'argento al valore*, è stato sempre uno studioso indefesso e preciso di quanto interessava il suo Friuli. Riportiamo qui oggi con piacere un suo scritto sulle *Leggende alpine del Friuli* (ch'egli aveva pubblicato nel N° 5 della IV^a Annata del "Bollettino della Sez. Fiorentina del C. A. I. "), perchè ci sembra assumere un sapore di somma attualità.

Dopo avere descritto l'ambiente in cui nelle sere dell'invernata le leggende vengono raccontate, e cioè le ampie cucine dal largo focolare, o le tepide stalle dagli acri odori, egli dice:

"Nelle mie lunghe peregrinazioni nelle grotte del Friuli, ho raccolto spesso notizie fra la popolazione, riguardo a leggende; spesso anche mi si sconsigliò dal penetrare in quegli anditi bui, per evitare certi incontri poco piacevoli; altre volte la guida mi diceva scherzando delle voci correnti in paese, aggiungendo però, in omaggio alle idee moderne, che erano fole; ma anche mi accade poi, giunti all'ingresso, di vedere lo scetticismo dell'amico mutarsi in un rifiuto a proseguire.

Giovandomi dei miei appunti e di pubblicazioni già fatte da altri, espongo qui alla buona alcune leggende e tradizioni relative a grotte del mio Friuli, spiacente che l'esprimerle in italiano e per iscritto tolga loro quel colorito caratteristico che acquistano nel dialetto locale, e quando si sentono raccontare sul posto, con quella spigliatezza che viene dalla persuasione di narrar cose vere.

Nella Carnia ¹⁾ le leggende più diffuse riguardano i *Pagàns*, cioè i pagani, che la tradizione vuole rifugiati nelle grotte e nei luoghi più selvaggi, per sfuggire alla persecuzione dei cristiani.

Non è difficile che la leggenda abbia un fondo di verità, e che tali *pagans* siano stati realmente gli ultimi idolatri; va da sè che attualmente esistono più solo nella fantasia del popolo. La *Ciamarada di Ciampets*, piccola grotta in quel di Prato Carnico, era uno dei quartier generali dei pagani, che nascondevan là dentro i frutti delle loro rapine.

Presso Majaso è un'altra grotta, la *Buse dai Pagans* ove si annidavano quei selvaggi, terrorizzando i dintorni. Ancor oggi è là una terribile minaccia per i bambini, quella della venuta dei pagani. L'ultimo superstite di quei disgraziati s'addormentò un giorno presso il villaggio; una donna che lo scorse, gli versò entro la bocca aperta ~~otto~~ bollente. Il pagano gridando, si rifugiò nella sua spelonca ove morì.

I *Salvans* (silvani) erano gente primitiva, selvaggia, che abitava nei castelli ora in rovina o in grotte, come la *Caverne dai Salvans* presso Vinaio, ma per lo più nei boschi.

¹⁾ Per le leggende carniche attinsi alla « Guida della Carnia » ove collaborò a questo riguardo il dott. G. Gortani.

Presso Lauco, nella grotta dei *Gans*, abitarono certamente uomini primitivi, perchè vi furono scavate armi antichissime; è favola che l'ultimo della stirpe sia stato preso con uno stratagemma da uno spaccalegna. Lo pregò questi che lo aiutasse a fendere un tronco, e quando l'altro ebbe messo le mani nella fessura ove stava incuneata la scure, tolse questa di un colpo, in modo che l'altro rimase attanagliato e fu possibile ammazzarlo.

I *Guriùz* sono nani abitatori di caverne, e *las Aganas*, pure abitatrice di caverne, erano in Carnia donne brutte, pelose, con lunghe mammelle cascanti e ignare del dialetto paesano. Nella Valcalda dimoravano sotto il *Crèt das Agànos* e qualche volta si lasciavano vedere e aiutavano la gente a raccogliere fieno. Quelle della caverna nel *Crèt das Agànos* sopra Maranzanis stavano nude, scendevano nell'inverno al villaggio a mendicare e quand'eran sazie gettavano via gli avanzati. Ve n'avevan pure nella grotta *tàs Navals* nel Canal di S. Canciano e nella *Buso das Aganos* presso Rigolato. In quest'ultima grotta si rifugiarono un giorno, colti da un temporale, due ragazzetti; internando s'imbattono in una cassa da morto illuminata da quattro candele agli angoli e sovr'essa un cagnolino con un mazzo di chiavi in bocca. I ragazzi non chiesero altro, per darsela a gambe.

Le agane friulane sono alquanto diverse da quelle carniche e, dalla descrizione che se ne fa, sono più leggendarie.

Nella *Clasa de las Aganas* ¹⁾, grotta lunga circa 300 metri, in quel di Vito d'Asio, abitavano tre agane, e ne uscivano soltanto la notte. Vestivano una cappa nera, con una cintura bianca, tenevano le trecce penzoloni sulle spalle ed avevano occhi spiritati da sembrare ancelle della morte; e lo erano infatti perchè si nutrivano di carne di bambini. Un mercoledì, travestite col costume locale, si recarono a S. Daniele; e a sera, la più giovane, dopo aver rubato un bambino, tornò a casa per preparare la cena. Ma non gli andò bene stavolta! La storia non racconta come fu, ma sta il fatto che le sorelle, al ritorno, dopo aver a lungo chiamato, trovarono l'altra con la gola tagliata. Onde grida e pianti; e pianti tanto accorati che le lacrime formarono un rio. Il bello è che questo continua tuttavia a sgorgare sotto la grotta, segno evidente di un dolore inconsolabile.

Lis aganis della grotta di Prestento, nel Cividalese, erano donne bruttissime, coi capelli sciolti sulle spalle ed i piedi palmati, — « come le anitre », mi diceva uno che..... le aveva viste, — rivolti all'indietro.

Sono di questo tipo le *Krivopete*, dai piedi rivolti all'indietro, con lunghi capelli verdi scendenti sulle spalle e sul petto, crudeli e avidi di carne umana, delle quali è ricco il *folk-lore* dei popoli sloveni

¹⁾ Vedi il mio articolo su questa grotta, nel « Mondo sotterraneo », anno VI, pag. 97.

del bacino del Natisone. Sono dette anche *dujé zenè* (donne selvatiche) e abitavano nelle grotte. Uno dei loro rifugi era la grotta Pod-Figouzo presso Blasin, un altro la grotta Ciastita Zenè (donne sacre), altre stavano alla Ciastita Jama (grotta sacra), altre ancora nella Veleniza presso S. Leonardo. In quest'ultima anzi si mostrano nella roccia certe forme d'erosione che sono le impronte lasciate da loro ove si buttavano a dormire! Alcune delle Krivopete avevano del resto... come dire, dei momenti buoni. Apparivano su alte rupi osservando gli uomini al lavoro, davano buoni consigli, predicavano i temporali; alcune giunsero persino a maritarsi con paesani; ma non durarono a lungo alla vita coniugale, per tornare alla loro vita selvaggia!

Non mancano favole su tesori nascosti nelle grotte, e conosco in Carnia un bel tipo, che di giorno fa il mugnaio, ma che spesso di notte va a cercar tesori nascosti sotto terra. Mi avvenne più d'una volta di trovare tracce di suoi scavi in grotte che io visitavo per studio. A parlar con lui, vi descrive certe sue imprese, vi parla di comunicazioni sotterranee fra paese e paese, fra vallata e vallata, con una espressione di verità da farvi quasi rimanere persuasi. Appoggia le sue teorie sull'autorità di un manoscritto vecchio, che fa vedere da lontano, ma che non lascia toccare da nessuno.

Una voragine sul colle Nuvolàe è detta dagli abitanti il *poz d'aur* (pozzo d'oro); ivi Attila rimpiaffò le sue ricchezze e morì; ora vi fa da custode il diavolo!

Nella grotticella sotto il colle Criviell, a Socchieve, due uomini esperti nell'arte di cercar tesori, andarono per scoprirne uno con le verghe di nocciolo (come i moderni raddomanti!); ma per fortuna si avvidero a tempo che la grotta, certo per malefizio diabolico, andava restringendosi dietro ad essi. Perciò credettero bene di retrocedere.

Altre grotte erano rifugio di briganti, così la grotta Velika presso Savogna, la grotta del Rio Marodia in Carnia, una dei dintorni di Faedis. Nella grotta di Montediprato si erano stabiliti, per esercitarvi il brigantaggio, alcuni disertori dell'esercito napoleonico. Dicesi poi che nell'epoca napoleonica gli abitanti di Claut abbiano nascosto nell'Antro scuro, presso quel paese, gli oggetti preziosi della chiesa per salvarli dalla rapacità dei francesi. Nella voragine Za-Krasije, nella Slavia, nel 1848 durante il giudizio statario dell'Austria gli abitanti precipitarono, nascondendole, le armi che non volevano consegnare.

Altre grotte hanno leggende del tutto speciali e caratteristiche. Su quella di S. Giovanni d'Antro, — ove si trovarono tracce sino dei tempi romani e che fu spesso rifugio e fortezza anche nell'età di mezzo, — corre una curiosa leggenda. Durante una invasione degli Slavi (forse nel 670) eravisi rifugiata la regina di Cividale, con i suoi. L'assedio durava a lungo e gli assediati non tenevano più che un sacco di grano, quando la regina pensò di lanciare anche quello agli assediati, dicendo che tenessero pure l'assedio, che lei aveva ancora tanti sacchi quanti erano in quello i chicchi di grano. Gli slavi credettero e levarono il campo.

Un vecchio slavo settantenne, in un'osteria di Lusevera mi raccontò d'aver passato più di quattro ore esplorando la vicina grotticella Pod-Jama; in una sala grandissima trovò tre covigli di cui uno con un monte d'ossa! Visitò pure la famosa grotta di Villanova, e si dimostrava entusiasta delle magnifiche "petrificazioni"; basti dire che ebbe la... fortuna di trovare una gabbia, col relativo uccellino, tutto incrostato e formante un oggetto veramente artistico e prezioso.

A Villanova, nella stessa grotta, 100 anni giusti prima del '48, un prete, andando a caccia, si smarrì e non più ricomparve; il cane invece andò ad uscire dalla grotta di Crosis, che dista parecchi chilometri dalla prima. Secondo altri invece lo stesso prete, nella stessa caverna, rimase al buio essendoglisi spenta la torcia. Il cane, rimasto ad abbaiare sull'uscio, avvertì i paesani che organizzarono le ricerche trovando il sacerdote mezzo morto di fame e di freddo.

Quella di grotte che comunicano fra loro è leggenda diffusa in tutti i paesi, e varie sono le prove che si invocano; ora, come a Villanova, e come nella Pod-Ronk, è un cane che fa la traversata sotterranea; ora è un bastone che, portato dalle acque, esce dalla grotta più bassa dopo esser sparito in quella alta; ora, come a Viganti, è una persona che, annegata e trascinata dalla corrente è inghiottita da una voragine e torna all'aperto in qualche grotta di sbocco.

Nella grotta di Crosis era relegato lo spirito di un vescovo dannato che gettava urla spaventose e rotolava sassi nella valle e sul sentiero sottostante; non furono che gli esorcismi di un suo collega che poterono calmarlo.

Durante la visita pastorale, un altro vescovo si faceva portare a Cialminis su di una lettiga a spalla, sorretta da due alpigiani. Sostarono presso l'orlo di una voragine ch'è lungo il sentiero e là uno dei giovani, che sentiva più la fatica che la fede, propose all'altro di liberarsi dal carico, facendolo ruzzolare nella cavità. "Bog vari!" (Dio ci guardi!) rispose l'altro inorridito. Il nome di "Bog vari" è ancora attribuito alla voragine ed è rozzamente scolpito su una roccia presso la bocca della cavità.

Con queste dei vescovi chiudo la serie di leggende che il popolo ha creato sulle grotte in Friuli. È uno degli argomenti che rispecchiano il carattere semplice e fantasioso delle genti di montagna e che, assieme agli altri studi folkloristici, contribuisce alla conoscenza dell'anima popolare¹⁾.

Come dissi il mio non è lavoro tutto originale, altri mi precedettero, e più competenti di me, e dovettero spesso ricorrere a loro. Altri troverà nuovi elementi d'aggiungere: auguro loro buona fortuna e abbondante messe di materiale ..

G. B. DE GASPERI.

¹⁾ Per le leggende delle Alpi, si veda l'interessante articolo di SAVI LOPEZ (M.), *Le leggende delle Alpi*, « Boll. del C. A. I. », 1886, XX, n. 53. — Si confr. pure BOLOGNINI, *Le leggende del Trentino*, « Ann. Soc. Alp. Trident. », 1875.

PERSONALIA

Capitano ERMENEGILDO BOTTI (*caduto sul Campo dell'Onore*). — Ci giunge un'altra dolorosa notizia: nella gloriosa avanzata del 22 ottobre u. s., sul Carso, è caduto eroicamente alla testa della sua compagnia, il Capitano *Ermenegildo Botti*, Socio della Sezione di Cremona e Consigliere di Direzione della stessa Sezione.

Apparteneva alla Milizia Territoriale, ma dietro sue insistenti domande aveva ottenuto di far parte delle truppe operanti.

Pieno di ardimento, noncurante dei pericoli, si è portato sotto il micidiale fuoco avversario come se andasse ad una festa!

Onore alla memoria del valoroso Capitano e condoglianze sincere alla madre, ai fratelli, ai famigliari tutti ed alla Sez. Cremonese del C. A. I.

GIOVANNI OBERTO. — Il giorno 5 novembre 1915 ha cessato di vivere in età di 70 anni *Giovanni Oberto* proprietario del Grand Hôtel e dell'Hôtel Monte Moro in Macugnaga e socio del C. A. I. (Sezione di Milano).

Nonostante le sue benemeritenze, come guida provetta prima, e poi come albergatore, quest'uomo era modestissimo, alieno da onori, e sotto le apparenze di un carattere severo e quasi burbero, nascondeva

un cuore grande, generoso e aperto a tutte quelle iniziative e perfezionamenti che i tempi avevano portato con sé nei quarant'anni di sua azione. E chi ha visto l'incantevole conca con cui termina la Valle Anzasca 20 anni addietro, e l'ha rivista in questi ultimi anni, può essersi fatta una idea dell'attività di questo uomo che da un grado modestissimo e quasi, diremo, meschino, seppe portare l'industria albergatrice in questo paese, ad un grado elevatissimo che nulla ha da invidiare ai centri più frequentati delle vallate Svizzere.

Alla attività sua univa un vero culto per la montagna, e tutte le creste circostanti furono calcate dal suo piede giovanile; a lui si deve la prima ascensione alla Dufour, punta più alta della catena del Monte Rosa, compiuta come guida in compagnia del famoso Imseng Ferdinando, in seguito vittima col Marinelli.

Molti Soci del Club Alpino ricorderanno quanto si faceva animata la sua conversazione quando il discorso cadeva sull'alpinismo; con quanta effusione salutava i baldi giovani partenti per difficili ascensioni e con quanto interesse li seguiva poi nell'ascensione, con le potenti lenti del cannocchiale del suo albergo.

In lui il C. A. I. perde un uomo modesto, ma assai benemerito.

LETTERATURA ED ARTE

Dott. Cesare Battisti: Il Trentino. — Cenni geografici, storici, economici. Con un'appendice sull'Alto Adige. — 18 ill. nel testo e 19 carte geografiche a colori fuori testo - Vol. in-8°, legato alla Bodoniana. — Novara, Istituto Geogr. De Agostini, 1915 - Prezzo L. 3.

Già ci era nota la ricca monografia sul Trentino, scritta da questo infaticabile assertore dell'italianità di quella terra, e pubblicata nei tipi della Tip. G. Zippel di Trento nel 1898. Era opera minuziosa, fatta con severi criteri scientifici e che dava un esatto quadro della vita e del paesaggio di quella regione irredenta.

Lo studio che ora vede la luce, mentre l'ex-deputato tridentino combatte valorosamente fra le file gloriose del nostro Esercito, è più ristretto e più conciso del precedente; ma nel breve testo è condensata ogni notizia che sulla magnifica provincia si poteva esporre, col vantaggio che i dati sono riferiti alle più recenti statistiche.

Date le necessità del momento, in cui al pubblico resta poco tempo per leggere le varie opere sulle terre irredente, questa pubblicazione, corredata da 19 splendide carte geografiche, è un vero portento di arte grafica e di sapere.

Tutta la fisionomia geografica, storica, etnografica, dialettale, agraria, economica, mineraria, militare, ecc. ecc. del Trentino è espressa nelle 19 pagine a colori, perspicue quant'altre mai. L'Istituto Geografico De Agostini non ha voluto lesinare, ed ha interpretato i desideri dell'autore con la solita larghezza e la sua nota signorilità. Ciò che non si trova nè meno in opere voluminose e costosissime, è qui sin-

tetizzato con una maestria degna del soggetto e dello scrittore che lo illustra. Una bella e buona novità è data dall'accentazione metodica di tutti i nomi di località che non si pronunziano piani; e la cui retta pronunzia non tutti conoscono.

Non possiamo da parte nostra che vivamente raccomandare l'acquisto e la lettura dell'opera; e mentre esprimiamo il vivo plauso al coraggioso e colto autore, ci congratuliamo coll'Istituto Geogr. De Agostini che ha portato l'industria cartografica italiana a vette non prima raggiunte.

red.

Clary Ceccarelli: Val di Cecina. — Monografia geografica — Faenza, Tip. Novelli e Castellani. — Pagg. 90, in-8°.

La piccola, ma bella Valle di Cecina che corre assai dolcemente fra monti e colline toscane fino al Tirreno per le Provincie di Grosseto, Siena e Pisa, ha trovato un'ottima e sapiente illustratrice in Clary Ceccarelli. Ella ne ha percorso con amoroso studio ogni più remoto angolo, dalle pendici del Poggio di Montieri e delle Carline, ricche di castagni e di querci, ai vigneti di Pomarance e alle pianure feraci del litorale, dai dirupi delle Cornate fino alle balze di Volterra.

Dopo avere ricordato i numerosi studiosi che già ebbero ad occuparsi della regione pur lasciando sempre qualche segreto alle sue rocce millenarie, l'A. passa a darci notizie sul nome, la topografia e la disposizione della vallata; trattando dell'orografia e dell'idrografia dimostra un metodo rigidamente scientifico; e di ogni monte e di ogni pendice de-

scrive i tratti geologici più interessanti e la vegetazione. Interessanti sono specialmente le notizie sui cosiddetti lagoni di Larderello e Castelnuovo sui soffioni boraciferi migratori sulle saline di Volterra; ed esaurienti sono i dati sul clima, i prodotti del suolo, la pastorizia, i minerali e le strade della amena regione. Di notevolissima importanza sono poi i capitoli che trattano dell'etnografia e del folklore. Rimandiano pertanto i nostri lettori alla bella pubblicazione, mentre ci congratuliamo con l'autrice del saggio per la sua utile opera d'illustrazione. w.

Dott. Enrico Festa: Isola di Rodi. Escursioni zoologiche. — Estratto dal "Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia comparata della R. Università di Torino", N. 678, Vol. XXVIII. — Torino 1913.

Il nostro consocio dott. E. Festa, assistente all'Istituto zoologico di Torino, continua a portar decoro e lustro alla Scuola cui appartiene ed alla scienza cui ha dedicato la massima parte della sua attività fisica ed intellettuale. Pochi anni fa dava alle stampe un poderoso volume sul suo viaggio scientifico "Nel Darien e nell'Ecuador" (v. "Riv. Mens.", Luglio 1910). Nel 1913 approfittando dell'occupazione Italiana dell'Isola di Rodi, vi eseguiva un'esplorazione della durata di 4 mesi, da Gennaio a Maggio, mettendo il suo accampamento prima a Koskino, grosso villaggio a 6 Km. circa a sud-est della città di Rodi; poi a Kattabia: paese situato all'estremità meridionale dell'isola; in seguito ad Aghios Isidoros, posizione adatta per esplorare il gruppo dell'Ataviro, la montagna più alta dell'isola; da ultimo a Rodi città.

Ebbe così campo di indagare sia la parte litorale che la montuosa dell'isola, facendo ovunque numerose raccolte e segnalazioni che riguardano ogni ramo del vasto campo zoologico, studio fino allora non ancora eseguito da altri. La fauna presenta molta affinità con quella italiana; vi abbondano Lepri, Pernici, Beccaccini e Grù; non sono rari gli Avoltoi ed i Gipeti (*Gypaetus barbatus* Lin., di cui due anni fa se ne uccise un esemplare in Val d'Aosta): più scarsi il Tasso, il Gatto selvatico ed il Daino. Nella zona montuosa vivono alcuni branchi di capre e di asini inselvatichiti. Le collezioni, diligentemente preparate sul luogo dall'A. stesso, serviranno per ulteriori studi all'A. od a singoli specialisti ed andranno ad arricchire il Museo Zoologico di Torino.

Questa "parte narrativa" del viaggio, sebbene succinta, si può leggere da tutti con istruzione e diletto, in quanto che la parte zoologica è pure fre-

quentemente corredata da interessanti particolari sulla flora, sulla meteorologia e sulla natura geologica dell'isola; oltre a ciò, abbondano le notizie descrittive sui paesi visitati, sugli usi e costumi dei loro abitanti fra cui curiosi quelli della settimana santa greca ad Aghios.

Adornano il fascicolo numerose fotografie riproducenti l'aspetto dei diversi luoghi visitati e dei loro abitanti, oltre a parecchie scene di caccia.

Dott. F. SANTI.

Dott. Enrico Festa: Escursioni zoologiche nei Monti della Vallata del Sangro (Abruzzi). — Estratto dal "Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia comparata della R. Università di Torino", N. 692, Vol. XXX. — Torino 1915.

In questa sua comunicazione, come già nella precedente sull'Isola di Rodi, l'A. si limita alla parte narrativa. Lo studio dettagliato delle raccolte fatte sarà oggetto di ulteriori pubblicazioni.

Centro delle sue escursioni che durarono circa 2 mesi fu il paese di Villetta Barrea a 975 m. d'alt., alle falde del Monte Mattone, visitando questo Monte, la Montagna di Godi, la Valle Profloio, il M. La Rocca, il M. Iamiccio, il M. Greco, uno dei più alti dell'Appennino Marsicano (m. 2200) ponendo ivi per 5 giorni il suo accampamento a 2000 m., il M. Sterpi d'Alto (m. 1966), la valle Fondillo ed il M. Obbaco. La regione è ricca di boschi, grotte e rupi scoscese per cui vi albergano ancora l'Orso ed il Camoscio dell'Abruzzo che furono all'A. oggetto di speciali ricerche. Fece alcune battute di caccia all'Orso, scovandone uno senza però poterlo catturare. I cacciatori locali ne distinguono due varietà: i *cavallini* ed i *porcini*. Il Camoscio (*Rupicapra ornata* Neum.) abita la catena tra il M. Amaro ed il M. Petroso e se ne contano solo più dai 30 ai 40 individui per cui ne è ora severamente proibita la caccia. Esso differisce da quello delle Alpi, come ha dimostrato il prof. Cernano nel suo recente studio. Il Festa ne ha potuto esaminare a suo agio un bell'esemplare vivo che fortuitamente ed inconsciamente venne a fermarsi per alcuni secondi a pochi metri dal suo nascondiglio in una battuta all'Orso. Ne poté acquistare e ne ebbe in dono alcune pelli, teste, paia di corna; materiale che ora fa parte delle collezioni del Museo zoologico di Torino, come pure tutte le altre abbondanti raccolte fatti in questa interessante escursione.

Anche questo fascicolo è corredata di 12 ben riuscite fotografie.

Dott. F. SANTI.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alle Direzioni Sezionali ed ai Signori Delegati del Club.

Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'Anno 1915

Per deliberazione del Consiglio Direttivo, l'Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1915, si terrà presso la Sede Centrale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 15,30 del giorno **19 dicembre 1915**, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1914 tenutasi in Torino, addì 20 dicembre 1914 (pubblicato nella "Rivista" di Marzo);
2. Relazione annuale del Presidente;
3. Conto consuntivo dell'Esercizio 1914 e Relazione dei Revisori dei Conti;

4. Bilancio preventivo per l'anno 1916;
5. Elezioni:
- a) di un Vice-Presidente:
Cessa d'ufficio: Palestrino avv. comm. Paolo ¹⁾;
- b) di quattro Consiglieri:
Cessano d'ufficio: Cibrario conte avv. cav. Luigi, Casati rag. Carlo, D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico, Martinoni nob. dott. cav. Camillo ²⁾;
- c) di tre Revisori dei Conti:
Cessano d'ufficio: Fontana ing. cav. Pietro, Cavanna cav. Alessandro; il comm. Bona moriva in luglio del corrente anno;
6. Comunicazioni e proposte presentate a tenore del Regolamento Generale. — Il Consiglio Direttivo in riguardo ai colleghi assenti per servizio di guerra, prega i Delegati di limitare la discussione soltanto a questioni di ordinaria amministrazione.

Per quanto riguarda la nomina, rappresentanza e surrogazione dei Delegati, le Sezioni e le rispettive Presidenze dovranno uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

Il Segretario Generale *Il Presidente*
L. CIBRARIO. L. CAMERANO.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

4^a ADUNANZA. — 21 novembre 1915.

Presenti: Camerano, *Presidente*; Ferrini e Palestrino, *Vice-Presidenti*; Casati, Cederna, D'Ovidio, Ferrari, Martinoni, Vigna e Cibrario, *Consiglieri*. — Scusarono l'assenza: Chiggiato, Mauro e Mazzotto.

I. Accolse la proposta del Presidente di proporre all'Assemblea dei Delegati che a guerra finita: 1° Venga fatto in una pubblicazione il racconto dell'opera compiuta dal C. A. I. e dai Soci nella presente guerra; — 2° Si incidano in targa di bronzo i nomi dei Soci morti in guerra.

II. Approvò la proposta della pubblicazione di istruzioni per i casi di congelamento subordinatamente alla possibilità di poterne fare larga distribuzione alle truppe combattenti.

III. Prese in considerazione la proposta della Sezione di Milano, circa la pubblicazione di un nuovo volume della "Guida dei Monti d'Italia" per i Gruppi dell'Adamello, della Presanella e del Brenta, riserbando di concordarne le modalità

¹⁾ Rimane in carica il Vice-Presidente Ferrini ing. comm. Giannino.

²⁾ Rimangono in carica: Vigna rag. cav. Nicola, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano dott. Lorenzo, Chiggiato dott. comm. Giovanni, Bobba avv. cav. Giovanni, Ferrari dott. cav. Agostino, Marzotto ing. cav. Leone, Mauro ing. Francesco.

e le condizioni, anche in rapporto alla collaborazione a darsi dalla Sezione di Brescia.

IV. Diede atto della risoluzione del contratto per la pubblicità sulla "Rivista Mensile" col prossimo 1916.

V. Approvò il progetto di Bilancio preventivo per il 1916.

VI. Deliberò la convocazione dell'Assemblea dei Delegati per il 19 dicembre 1915 in Torino, fissandone l'Ordine del giorno, con invito alle Sezioni ed ai Delegati — per riguardo ai molti colleghi assenti per dovere militare — di non portare alla discussione dell'Assemblea altre questioni che non siano quelle di ordinaria amministrazione.

VII. Gradì il dono di pubblicazioni alpine già appartenenti al compianto Socio Axel Chun della Sezione di Milano.

VIII. Prese altre deliberazioni di amministrazione interna.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE ALLE DIREZIONI SEZIONALI

Elenco dei Soci per il 1916.

Sono in corso di spedizione alle Direzioni Sezionali — come di consueto — gli stampati per la compilazione degli Elenchi Soci per il 1916, nonchè i talloncini per le tessere.

Gli Elenchi dovranno pervenire alla Sede Centrale non più tardi del 15 gennaio prossimo. (Vedasi all'uopo gli articoli 19 e 20 del Regolamento annesso allo Statuto Sociale).

Sul frontispizio della copertina degli Elenchi stessi trovansi stampate le avvertenze da osservarsi circa alla loro compilazione. Si raccomanda alle Sezioni di attenersi, onde evitare ritardi nella stampa dei rispettivi indirizzi annuali.

Verrà ommessa la spedizione degli Elenchi per il tipografo dei *Soci perpetui*; le poche varianti saranno tratte dagli Elenchi principali.

Nella compilazione dell'Elenco degli *aggregati* per la Sede Centrale, le Sezioni indicheranno con precisione quanto è richiesto alla colonna 6; cioè la relazione di parentela dell'aggregato col socio effettivo, o la Sezione cui appartiene se l'aggregato stesso è già Socio ordinario; per gli *Studenti* sarà indicato l'*Istituto al quale sono iscritti* e l'*Anno di corso che frequentano*; senza tali indicazioni le "Riviste", non potranno essere inviate agli interessati. LA PRESIDENZA.

Relazione della Commissione del "Premio Montefiore-Levi", pel 1914.

La Commissione prese in esame le domande ed i documenti ad esse allegati, delle tre Sezioni concorrenti al *Premio Montefiore-Levi*, mentre rileva con plauso l'ininterrotta attività e le varie iniziative delle Sezioni di Milano e di Monza che già altra volta le resero degne del premio, propone che pel 1914, detto

premio venga assegnato alla *Sezione Ligure*, per la molteplicità ed importanza delle opere compiute, quali: l'organizzazione delle gite sociali, famigliari, scolastiche e botaniche, le conferenze, i lavori in montagna e specialmente:

1° la pubblicazione della quarta edizione della "Guida delle Alpi ed Appennini Liguri", del socio Giovanni Dellepiane;

2° la pubblicazione del "Memoriale per gli Alpinisti in Liguria", redatto dall'ing. Arturo Issel, che contiene preziose indicazioni sulle osservazioni e raccolte da farsi durante le escursioni alpine, specialmente per quanto concerne la storia naturale e l'etnografia;

3° la Mostra Sezionale organizzata in occasione dell'Esposizione di Marina, Igiene e Colonie in Genova, radunata in apposito padiglione dall'aspetto di capanna

alpina, che venne dalla Giuria riconosciuta degna del Gran Premio della Divisione Educazione fisica;

4° l'Esposizione Nazionale di Fotografia alpina, che rimase aperta per due mesi nei locali sezionali e fu frequentatissima ed ammirata;

5° la pregiatissima pubblicazione dell'ing. Arturo Issel "Le Caverne e la loro esplorazione scientifica", che con intenti precipuamente pratici viene ad integrare, per quanto riflette le cavità sotterranee, il "Memoriale per gli Alpinisti in Liguria", e ad accrescere la notevole serie delle opere edita a cura della Sezione Ligure.

Torino, 25 giugno 1915.

ENRICO D'OVIDIO
CARLO SOMIGLIANA
NICOLA VIGNA.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Roma. — Escursioni di preparazione del Novembre e Dicembre 1915.

Domenica 14 novembre. — Escursione a **Cervara** (m. 1055). — Direttori: Pizzirani e Fabri.

Domenica 21 novembre. — Escursione al **Pratone** (m. 1024) e a **Capo d'Acqua** nel Gruppo di Monte Gennaro. — Direttori: Bisconcini e Bardi-Sforza.

Domenica 28 novembre. — **Monte Porciano** (m. 951). — Direttori: Caffarelli e Bruno.

Sabato e Domenica 4-5 dicembre. — **Monte Midia** (m. 1738). — Direttori: Segrè e Chiaraviglio.

Domenica 12 dicembre. — **Monte Gennaro** (m. 1271). — Direttori: Conti e Chiaraviglio.

Sabato e Domenica 18-19 dicembre. — **Monte Padiglione** (m. 1623). — Direttori: Cao e Savio.

Sezione Ligure. — Marcie di allenamento in montagna. — La Sezione Ligure del C. A. I. indicando queste marcie si è prefissa lo scopo di allenare alle fatiche della montagna i giovani che potrebbero prossimamente essere chiamati alle armi. Sono perciò escluse da queste marcie le Signorine. Le marcie avranno luogo con qualunque tempo. I giovani dovranno conformarsi a quelle norme disciplinari che, con pienezza di poteri, saranno fissate dai Direttori di marcia. A coloro che interverranno a queste ed a tutte le marcie che con apposito programma verranno fissate per il 1916 — dando prova di disciplina e di resistenza fisica — verrà assegnata dalla Sezione Ligure del C. A. I. speciale medaglia.

PROGRAMMA.

14 novembre. — **Monte Alpesisa** (m. 979) - Partenza da Genova, piazza De Ferrari, ore 6,30, in tram elettrico per Molassana. Salita ai Piani di Creto, Valico La Gola, M. Alpesisa. Discesa a Struppa e Prato. Ritorno a Genova in tram elettrico. — Ore di marcia 5 - Spesa L. 0,85 - Colazione al sacco — Direttore di marcia: B. Figari, F. E. Bertucci.

21 novembre. — **Monte Reale** (m. 902) - **Roccie del Reopasso** (m. 959). — Partenza da Genova P.P.

alle ore 6, in ferrovia per Ronco Scrivia. Salita al M. Reale. Proseguimento per M. Aiuola e Roccie del Reopasso. Discesa per Crocefieschi a Busalla. Partenza in treno ore 18,30. Arrivo a Genova P. P. ore 19,25. — Ore di marcia 6 1/2 - Spesa L. 2,80 - Colazione al sacco. — Direttori di marcia: Avv. A. Virgilio, L. Crocco.

5 dicembre. — **Monte Dente** (m. 1107). — Partenza da Genova P. P. ore 5,5 in ferrovia per Mele. Salita per Canellona al Monte Dente. Discesa per Canellona a Voltri. Ritorno a Genova in tram elettrico. — Ore di marcia 6 - Spesa L. 2,10 - Colazione al sacco. — Direttori di marcia: Dottor A. Ruspini, L. Bertoldi.

19 dicembre. — **Monte Manico del Lume** (m. 800). — Partenza da Genova, piazza Brignole, ore 6,35, in ferrovia per Recco. Salita al Santuario della Madonna di Caravaggio e al Monte Manico del Lume. Discesa a Chignero, S. Pietro di Foggia e Rapallo. Partenza in treno ore 17,45. Arrivo a Genova P. B. ore 19. — Ore di marcia 7. - Spesa L. 2,30 - Colazione al sacco. — Direttori di marcia: M. Savio, M. Piccardo.

Sezione Verbano. — Uffici sociali per 1915-16. Pubblichiamo ora l'elenco delle cariche sociali di questa Sezione, non essendoci pervenuto a tempo per figurare a pag. 254 della "Rivista":

Presidente: Pariani ing. Alfredo - **Vice-Presidente:** De Lorenzi cav. dott. G. B. - **Segretario:** Francioli Nino - **Vice-Segretario:** Fumagalli Elvezio - **Cassiere:** Borioli Riccardo - **Consiglieri:** Boggiani maggior Oliviero, Franzosini Ottaviano, Grignaschi Emilio, Meyerhofer Enrico, Richelmi rag. Ettore, Ronchi avv. Sergio, Scavini Carlo di Antonio, Taglioni Raffaele - **Revisori dei Conti:** Barbaglia avv. Alfonso, Cerini Pasquale, Pariani Giovanni - **Revisori della Colonia Alpina "Elena di Montenegro":** Grignaschi Bonis Arturo, Gianella Carlo, Imperatori Ernesto.

Delegati presso la Sede Centrale: Albertini rag. cav. uff. Enrico, Bianchi gr. uff. Antonio, Viglino ing. comm. Silvio.

Pubblicato l'11 Dicembre 1915.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: G. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1915. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L. 1.-
e verificando se l'involucro
di carta che la copre porta in-
tatti i bolli di sicurezza



Esigete sempre su
ogni Dado la marca
Croce-Stella



ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze
e regolatore delle funzioni del cuore,
esercitando un'azione speciale sul si-
stema nervoso e moderando gli stimoli
della fame. Indispensabile a tutti gli
"sportsmen", velocipedisti, caccia-
tori, alpinisti, militari, per la sua
potenza ristoratrice.

Flacone tascabile :

Piccolo L. 1 — Grande L. 2.

Flacone comune :

L. 1,50 — Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia
VALCAMONICA e INTROZZI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.

Raccomandiamo ai lettori la cura ricostituente

STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Proclamato da migliaia di Medici
il miglior ricostituente dell'organismo e dei nervi.

È ottimo tonico-ricostituente per le convalescenze
rigenera le forze, facilita la digestione.

Prescritto dai più illustri Clinici, ricono-
sciuto utilissimo per : I fanciulli pallidi,
deboli ; le giovani anemiche, melanconiche,
deboli, macilenti ; le persone estenuate dalla
fatica del lavoro, talvolta eccessivo, dalle
malattie, dagli abusi ; i vecchi d'ambo i sessi
indeboliti ; è di gusto squisitissimo ; gradito
assai dalle signore e dai bambini.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie
in 3 tipi distinti : Tipo I Forte (adulti) -
Tipo II Debole (bambini) - Tipo III (per
diabetici). — Qualora non si trovi inviare
Cartolina-vaglia di L. 3,60 per una bot-
tiglia grande - L. 6,60 per due - L. 12
per 4 bottiglie grandi (cura completa).

Indirizzare : STENOGENOL DE-MARCHI - SALUZZO

Gratis Opuscolo-réclame a richiesta.

TOSSITE ? Usate le
Pastiglie S. Maria.
L. 1 la scat., franche
in casa inviando Car-
tolina Vaglia.

DOVETE PURGARVI ? Pro-
vate la Magnesia del Cap-
puccino od il Ricinusöl
De-Marchi (ottimi fra i pur-
ganti). Per averli in casa in-
viare Cartolina Vaglia da 0,60.

Fra gli aperitivi più deliziosi da usarsi prima dei
pasti non vi è tipo migliore del LIQUORE ALLA
CHINA PERUVIANA DE-MARCHI DI SALUZZO.
Saggio in casa inviando L. 0,50.



LIQUORE
Strega
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

FORNITORI DELLA
R.R. CASE

RICCARDO PIVETTI & C.^o

MANIFATTURA SPECIALE CALZATURE PER ALPINISTI



BRESCIA

VIA DANTE, 4

✱

TELEFONO 5-82

✱

FORNITORI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

FERRO - CHINA - BISLERI

VOLETE LA SALUTE??...

*Liquore tonico
ricostituente
del sangue*



FELICE BISLERI & C. - MILANO.